LA CLAUSOLA TESTAMENTARIA

OVVERO

DUE NOTTI

UNA IN DUBLINO E L'ALTRA FRA RUTLAND E S. DUSTANO

Commedia in 3 atti tratta da un'opera comica

DE' SIG. SCRIBE E BOVILLY

DA G. R. DE-C.

NINA

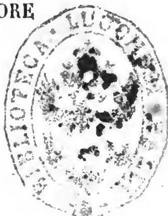
OSSIA LA PAZZA PER AMORE

COMMEDIA IN UN ATTO

TRADOTTA

DA PIETRO ANDOLFATI





MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

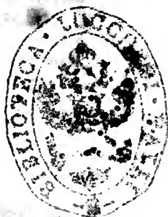
Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1833.



(7

LA CLAUSOLA TESTAMENTARIA





PERSONAGGI.

Lord Fingar, colonnello di cavalleria di un reggimento irlandese.

Lord Edoardo Acton, capitano maggiore d'infanteria.

Duncan, capitano di cavalleria.

Malvina di Monven, amante di Edoardo.

Strunn, custode del castello di Rutland.

Betty, sua figlia.

Carille, giardiniere del castello, amante di Betty.

Vittorio, cameriere di Edoardo.

Jobson, constabile.

Jakmann, lacchè di milord Fingar.

Uffiziali, Servi, Villani, Villane, Camerieri, che non parlano.

La Scena si passa, il primo atto in Dublino in una sala di locanda; il secondo nel castello di Rutland; il terzo in un cortile dell'abbazia di S. Dustano.

LA CLAUSOLA TESTAMENTARIA

ATTO PRIMO.

Sala comune nell'albergo dell'Aquila d'oro a Dublino. Quattro porte laterali, una nel mezzo. Lumi sulle tavole. All' alzarsi del sipario si odono degli evviva dalla prima porta a destra.

SCENA PRIMA.

Jakmann uscendo dalla destra con un bicchiere in mano, e poi Vittorio con salvietta in ispalla.

Jak. Evviva l'allegria! che strepito! gran storditi! quel mio padrone poi... sempre generoso... si fa mangiare il suo con tutta disinvoltura.

Vit. Presto: vogliono del champagne. Ehi! camerieri? champagne. (*va alla comune e dopo passano dei camerieri con bottiglie ed entrano a destra*)

Jak. Che bella cosa!

Vit. Il merito è tutto mio, e me ne vanto. Ho scelto l'Aquila d'oro perchè servono bene.

Jak. Mi sembra solamente che il mio padrone si fermi troppo a tavola.

Vit. Che te ne importa?

abilità con un simile padrone, e vivo nell'ozio e nella tranquillità a mio marcio dispetto!

Jak. Vada per lord Fingar, volubile, incostante, ama tutte le donne...

Vit. Il mio una sola... alla volta! Quella che adora presentemente, non sa nemmeno dove sia... e per questo viviamo in una perfetta inazione.

Jak. Raccontami, raccontami.

Vit. Si tratta di una beltà celeste. Una giovine irlandese che al pari di lui viaggiava per diporto in Francia: vedi bene, due compatriotti che s'incontrano in paese straniero, sono già disposti ad amarsi; con facilità stringono amicizia... dall'amicizia... basta, non so come sia andata la cosa, perchè non era ancora al servizio di milord a quell'epoca; ma so ch'egli n'è innamorato pazzo, e corrisposto.

Jak. Dunque?

Vit. Dunque una lettera di un francese diretta al padrone, è caduta per caso nelle mani dell'irlandese, ha tutto precipitato!

Jak. Una lettera?

Vit. Sì, una passione precedente... un' inclinazione anteriore... che avevamo dimenticato da lungo tempo... pure senza degnarsi di far osservazione alla data, che in fatto di tradimento amoroso la data conta molto, la bella Malvina partì sul momento, e contro il solito delle beltà fuggitive, le quali accomodano le cose in maniera da farsi subito rinvenire, essa non lasciò verun indizio, veruna traccia onde

poterla seguire. È rimasta nel continente? è venuta nei tre Regni? il padrone non lo sa, ed è disperato: mi prese al suo servizio in quest'epoca, ed io non ho ancora potuto aiutarlo.

Jak. Che strepito è questo?

Vil. Sono i nostri padroni che s'alzano da tavola: andiamo, tocca a noi. (*prende sotto il braccio Jakmann che ride*) Ah ridi?... un inglese ridere? evviva la mia patria! basta un francese per rallegrare anche quelli che patiscono i flati ipocondriaci. (*partono dal mezzo dopo essersi inchinati ai loro padroni*)

SCENA II.

Lord Fingar, sir Edoardo, Duncan, vari Ufficiali Inglesi ed Irlandesi.

Fin. (*a Duncan e ad un Uffiziale*) Animo, abbracciatevi... così (*eseguiscono*) per bacco, spero che tutto sia finito: diavolo! battersi per una civetta che forse vi tradisce per un terzo amante! (*piano ad Edoardo*) Eh so quello che mi dico: parlo con conoscenza di causa. Amici, giuriamo in memoria della superba cena che abbiamo avuta, di non terminar mai che così le querele di amore; altercare per una infedele è lo stesso che voler essere con la spada in mano tutto il tempo della nostra vita! io ho preso il mio partito: qualunque cosa mi accada in questo genere, protesto di ridere di tutto cuore: e vi sfido quanti siete ad alte-

rare in nulla il mio buon umore... dovesse anche rapirmi tutte le innamorate che ho.

Dun. Bada a quello che dici.

Fin. Purchè possa pagarvi della stessa moneta.

Dun. Oh è giusto.

Fin. Il solo Edoardo non vorrà entrare nel trattato. Ho paura.

Edo. Al contrario: io non posso che guadagnarci; non avendo amanti, caccierò sul terreno altrui, senza timore che altri cacci sul mio.

Fin. Eppure avrei giurato che tu fossi amante, ed amante infelice, lo che non si crederebbe guardandoti; ma a tavola avevi un'aria distratta, una certa pattina di melanconia che mi divertiva... Eri sempre alla retroguardia dei nostri bicchieri.

Edo. (*sorridendo*) Non voleva andar innanzi al colonnello.

Fin. Si: volgi la cosa in riso, ma dopo il tuo ritorno dalla Francia, non sei più riconoscibile. Eri un tempo il più caro, il più allegro degli ufficiali: ora divenisti un Catone. Si direbbe quasi, che stanco della tua patria, non vedi l'ora di poter tornar a Parigi.

Edo. (*sospira*) Ah!

Fin. Un sospiro? ah! ah! povero Edoardo! (*ride*)

SCENA III.

Jakmann e detti.

Jak. Ecco il conto. (*dà il conto a Fingar*)

Fin. Va bene: tocca a me: (*osserva*) Cento ghi-

nee! non c'è male per una cena che ha durato selle ore: si vede che l'ordinazione fu fatta da sir Edoardo.

Edo. Perdono, colonnello, tutta la lode si deve al mio cameriere Vittorio. Un francese pieno di spirito.

Fin. Non somiglierà a questo sciocco di Jakmann.

Jak. Signore..

Fin. (*dandogli una borsa*) Zitto: prendi e paga: fa apparecchiare il tavolino da giuoco nell'altra stanza: ordina il punch... e non ti allontanare: più tardi avrò d' uopo di te. Signori, precedetemi, e principiate la partita. (*agli Ufficiali che partono*)

Jak. (*inchinandosi partendo*) Ha paura che mi riposi. (*parte*)

Edo. (*guardandogli dietro*) È il tuo lacchè? lesto mi sembra! (*ironico*)

Fin. Come una tartaruga. Però una volta era il primo lacchè dei tre Regni. Lo presi dietro buone relazioni, e gli diedi fino a seimila lire annue di stipendio, adesso non ho coraggio di licenziarlo.

Dun. Sei mila lire, se non ne hai che dodici?

Fin. È vero... ma che vuoi? apprezzava più una lettera recata alla mia bella, nel momento ch'io la desiderava, che tutte le entrate dell' India. Ora però la mia sorte sta per cangiarsi, e sarò nel caso di darvi ogni giorno pranzi lautissimi.

Edo. Davvero!

Dun. Accelleremo.

Fin. Amici miei, domani a quest'ora sarò ricchissimo, e ciò che più pesa sarò ammogliato.

Dun. E non ci dici nulla?

Fin. Aveva un giusto motivo per sostenere il secreto: udite la mia storia. Un eccellente zio, il duca di Calderhal, il quale era appassionato per il matrimonio... voleva che tutti si ammogliassero... ed egli morì celibe...

Edo. Vi lasciò tutte le sue ricchezze?

Fin. Al contrario; eh sì, aveva un milione di rendita, ma fece testamento in favore di una sua nipote e figlia adottiva: una delle più belle fanciulle d'Irlanda, colla speciale condizione, che entro tre mesi dopo il suo decesso, ella sceglierebbe un marito, sia chi si voglia, purchè non spirino i tre mesi senza che ella abbia uno sposo.

Edo. E se non lo fa?

Fin. Perde il diritto all'eredità, la quale viene tutta a me. Clausola che già mi lasciava poca speranza, poichè capite bene, una bella ragazza con un milione di rendita trova facilmente chi la piglia.

Dun. La cosa è chiara.

Fin. Ci sono tanti amatori del bello: dunque non mi restava altra risorsa che mettermi in concorrenza: e lo poteva con maggior diritto degli altri, essendo creato tutore della signorina. Un tutore di trentacinque anni, può anche essere un marito passabile: però bisognava lottare contro molti rivali, fare una corte as-

sidua alla pupilla, mostrarsi innamorato più degli altri che avrebbe fatto meglio la parte loro... non erano cose per me, ed era pronto a rinunziare a costo del milione, quando... oh sorte! la fanciulla mi domandò la grazia di passare i primi tre mesi del lutto in una assoluta solitudine... Io tutore amoroso glielo accordo subito, e per farle piacere l'ho confinata in un vecchio castello che forma parte dell'eredità, sotto la guardia di un custode, ove a nessuno, fuori che a me, è concesso il vederla. Ha una testina romantica che in questo punto mi serve a meraviglia: e là in quel soggiorno de' miei maggiori, ove vi sono torrioni, ponti levatoj, boschi antichi quanto il mondo, la mia cugina si abbandona allo studio delle belle arti, ed ha tutte le dolcezze della melanconia.

Dun. Confesso, colonnello, che trovo in questa avventura un non so che di piccante... d'originale...

Fin. Che finisce alle ore dodici della notte veniente: epoca in cui spirano i tre mesi stabiliti.

Dun. Dunque fra ventiquattro ore sarai ammogliato?

Fin. O milionario: l'uno o l'altro, e probabilmente tutte due le cose. Dunque, amici, vi aspetto alle nozze, parteciparemo l'invito anche agli altri uffiziali che sono di là.

Dun. Accetto a nome di tutti. Allegramente, partiremo pel castello.

Fin. No, no, domani a sera, non prima.

Edo. Perchè?

Fin. (*ridendo*) Perchè... siete troppo pericolosi... e non vorrei... vi rammentate quanto dicemmo poc'anzi?

Edo. (*ridendo*) Intendo... sei tu adesso che hai paura?

Fin. Paura no, ma debbo prendere le necessarie precauzioni. Mi tengo in guardia. Se vi permetto l'attacco, dovete permettermi la difesa.

Dun. Alla buon'ora! Ma ci dirai almeno dove è situata questa fortezza impenetrabile.

Fin. Anzi, vi ci condurrò io medesimo... domani sera, al momento che si compirà il matrimonio, acciò serviate da testimonj.

Dun. Il nome almeno della pupilla? Neanche quello?

Fin. Lo saprete quando sarà mia moglie.

Dun. Siete troppo segreto.

Fin. Unico mezzo di far fortuna colle donne. Sono sempre stato così segretissimo prima di ottenere corrispondenza. Dappoi... tuttavia per consolarvi... perchè aspettiate con pazienza.. perchè giudichiate del mio buon gusto, voglio farvi vedere il suo ritratto: già non corro alcun pericolo, perchè vi stimo bravi, se la trovate fuori.

Dun. Bene, vediamo.

Fin. (*levando dal portafogli un ritratto*) Eccolo.

Dun. Bella!

Edo. Cielo!... (*sorpreso*) (Malvina!)

Fin. (*ad Eduardo*) Che hai detto?

Edo. (*rimettendosi*) Ho detto... che... non c'è male.

Fin. Oh! non c'è male? sei ben difficile da contentare: io non ho mai veduto creatura più bella.

Dun. Nemmen io. Che occhi!... che carnagione... che colorito!...

Fin. Ih, ih! capitano, come prendi fuoco! ho fatto bene a non mostrarti l'originale.

Dun. Ah milord, come sei fortunato!

Fin. Basta così: passiamo nella sala del giuoco: prima di cena ho perduto qualche centinajo di ghinee, ed Edoardo mi deve dare la rivincita.

Edo. (*confuso*) Sì, colonnello... precedimi... il capitano principierà per me.

Fin. Andiamo Per l'ultima notte che sono libero, voglio godermela. Domani prendo moglie, domani diventerò ragionevole... ma questi ultimi momenti mi voglio divertire. Vieni, capitano. (*prende Duncan sotto il braccio, e partono a sinistra*)

SCENA IV.

Edoardo, poi Vittorio dal mezzo.

Edo. Che ho mai sentito! Gran Dio! Malvina, della quale io ignorava il destino, Malvina che mi crede infedele, e perciò mi fugge, che rifiutò udire le mie discolpe, tra poco diverrà moglie di un altro. (*resta pensieroso*)

Vit. (*parlando di dentro*) Torno subito... badate nell'alzarvi di non cadere. (*esce*) Sono mezzi

ubbriachi.. oh signor padrone, qui solo... che vi è avvenuto? La vostra fisonomia annunzia una sventura.

Edo. La più grande! Quella Malvina di Monven che adoro, che ricerchiamo invano da tre mesi a questa parte...

Vit. (*con fuoco*) E così?

Edo. Diverrà sposa di Fingar fra ventiquattro ore.

Vit. Tanto meglio.

Edo. Come, tanto meglio?

Vit. È giunto il momento di far prova del mio spirito Se si trattasse di una spedizione volgare, non me ne occuperei.. ma un affare disperato?... un matrimonio concluso?... un milord da ingannare?... sta bene. La mia mente si eccita, il mio fuoco si desta... vedrete ciò che saprò fare!... metterò in opera tutti i mezzi d'intrigo che mi prodigò la natura, e che furono maturati da dieci e più anni d'esperienza. Quanto tempo mi date per farla vostra?

Edo. Un giorno!

Vit. Un giórno?

Edo. Un solo, poichè in vigore d'un maledetto testamento essa deve essere maritata domani a mezzanotte, o perdere un'immensa eredità.

Vit. Che gusto! si principia bene. Dov'è presentemente?

Edo. L'ignoro.

Vit. (*sorpreso*) Oh bella!

Edo. O bella o brutta, è così.

Vit. Non avete alcun indizio del suo ritiro?

Edo. Nessuno.

Vit. Lo supponete in Dublino?

Edo. Al contrario: è in un castello situato nelle nostre montagne: ma ve ne sono tanti in questi contorni.

Vit. E sarà guardata?...

Edo. Da un vecchio cerbero, il quale non si lascerà impietosire o sedurre.

Vit. Ho inteso abbastanza. Fidatevi di me, e rispondo dell'esito.

Edo. Ma come pervenire in sì poca tempo?...

Vit. Le imprese facili sono per le teste piccole: il bello è di avere lo spirito pronto come la volontà. Prima di tutto permettetemi una domanda che vi sembrerà comune, pure necessaria, e che anche i generali sono obbligati di fare avanti d'incominciare una battaglia. Come stiamo di danari?

Edo. Ho trecento ghinee guadagnate a Fingar prima di cena.

Vit. Che? combatterete col danaro del vostro avversario? è morto!

Edo. Ah se tu potessi riuscire!...

Vit. Se riuscirò?... ho già immaginato... no, non ho immaginato ancora: lasciatemi riflettere... andate nella sala del giuoco: la vostra assenza può essere osservata; ponetevi al fianco del rivale, mostratevi allegro: io veglierò sovr'esso e sopra di voi.

Edo. Vado: a te mi raccomando. (*parte*)

SCENA V.

Vittorio, poi Jakmann.

Vit. Vittorio, pensieri a capitolo. È giunto il momento di farti onore, e far distinguere i tuoi talenti. Ombre venerate dei miei predecessori, ajutatemi! inspiratemi qualche mezzo onde riuscire nell'impresa, ed eternare la gloria dei camerieri francesi.

Jak. (*dalla sala del giuoco*) Non si può reggere con quel mio padrone, il giorno pazienza, ma la notte...

Vit. Che hai povero, Jakmann?

Jak. Ho, che dopo cena sperava di andarmene tranquillamente a letto, e... non signore. Milord mio padrone prepara dei dispacci, e mi ordina di partir subito! Dunque buona notte... vado a vestirmi da viaggio, e dormirò camminando.

Vit. Devi fare qualche commissione in città?

Jak. Eh sì, giusto! mi manda in montagna!

Vit. (*ridendo*) Colle capre?

Jak. Sarebbe meglio.

Vit Capisco! una commissione amorosa...

Jak. Non so nulla, preferirei di fare dieci leghe in pianura, che queste tre maledettissime di monte.

Vit. (Tre leghe?)

Jak. Certi viottoli! certe rocce! ad ogni voltata di strada pare che si debba affacciare un ladro.

Vit. Non sei molto coraggioso, poveretto!

Jak. Mi pagano, perchè io abbia gambe e non cuore.

Vit. Il luogo a cui t'invia, è bene un castello.

Jak Sicuro, quello di Dombar, sai bene...

Vit. (Sono in porto, scrive alla sposa.) E te ne vai di questo passo sino a Dombar?

Jak Sicuro. Poi a Blacston, a Rutland e a san Dustan.

Vit. (Ne so meno di prima.) Che razza di nomi, Dombar, san Dustan... mi si stracciano le orecchie ad udirli.

Jak. Ed a me si rompono le gambe ad andarvi. Figurati: Dombar è situato tre leghe lungi di qui, dalla parte del nord, Blacston a mezzo giorno, Rutland fra questi due, e san Dustan... insomma, sono diciotto miglia che devo aver fatte prima di mezzo giorno. Oh addio!

Vit. Non puoi indovinare il motivo di una tal gita?

Jak. E non ne ho di troppo dovendola fare? vorresti che, oltre le gambe, mi stancassi anche la mente? Mi si dice va, ed io vado... e lesto... oh il padrone può vantarsi di aver trovato in me il moto perpetuo. Addio, Vittorio! (*parte dal mezzo*)

SCENA VI.

Vittorio solo.

Buon viaggio, Jakmann... ed io che perdeva il tempo ad interrogare quell'imbecille! non può dirmi altro che quello che sa, e, disgraziatamente, non sa nulla.. Malvina è certamente rinchiusa in uno dei castelli da quello stolido

nominati .. ed in quale?... qui sta l'imbroglio! milord Fingar potrebbe dirmelo: ma è così scompiacente... eccolo... proviamo.

SCENA VII.

Milord Fingar e detto.

Fin. (*colle lettere in mano*) Jakmann! Jakmann!

Vit. Non c'è, milord; posso servirvi io in qualche cosa?

Fin. (*riponendo le lettere*) Vorrei prima di tutto, portassero il punch che ho ordinato per calmare l'ardore del giuoco: quei signori hanno sturate venti bottiglie tra champagne e madera, ed ora per rinfrescarsi vogliono il punch: dove sono tutti i nostri servi?

Vit. In cucina, attorno al padrone dell'osteria che ne raccontava. . v'era ancor io, certe cose... terribili in fatti, se sono vere ..

Fin. Oh! oh! che casi? udiamo, qual cosa vi diceva?

Vit. Ma! che quella compagnia formidabile di masnadieri si è rimessa in campagna, ed attacca senza misericordia anche i castelli circonvicini. Hanno assalito Dombar. (*guardandolo fisso*)

Fin. (*sorridendo*) Domani sapremo la verità: ho mandato appunto ad invitare alle mie nozze due amici della famiglia che si trovano là! Oh le avranno pigliate ben buone; il castellano è coraggioso.

Vit. (Non è là.) Ecco dunque perchè si volsero a Blacston... perchè di là furono respinti...

Fin. (*ridendo*) A Blacston? oh che paura avrà avuto il baronetto.

Vit. (Peggio.) Ora dicono che si siano diretti verso Rutland!

Fin. (*con impeto*) Rutland?

Vit. (L'ho trovata.)

Fin. (*forzandosi ad essere tranquillo*) Hai detto Rutland?

Vit. Rutt... no... un altro nome... finisce pure in un... ma... vedete bene: son forestiere... aspettate... San... San...

Fin. San Dustan?

Vit. Bravo: appunto quello.

Fin. Oh ti hanno ingannato. È un'abazia, nessuno oserebbe appressarvisi e farle oltraggio.

Vit. Che cosa dunque mi hanno detto? gran che, sono un buon figliuolo e me ne danno ad intendere di quelle... di quelle.. con permesso, vado a dir loro l'animo mio. (Presto in istrada; ora che so dove è nascosta la mina, penserò io a penetrar nel suo asilo.)

SCENA VIII.

Edoardo, Duncan, gli Uffiziali, poi Jakmann vestito da viaggio in curto, con ghette, cintura di cuojo giallo, ed una piccola valigetta sulle spalle; poi Camerieri che portano il punch, e detti.

Edo. Vittorio?

Vit. Signore!

Edo. È giorno; andiamo a casa.

Vit. Sono ai vostri comandi. (*poi piano e presto*) Malvina è a Rutland, io vi precedo, raggiungetemi a quel castello più presto che potete.

Edo. (Oh cielo!)

Fin. Beviamo un punch e poi ci lasceremo.

Dun. Non lo hanno ancora portato.

Vit. (*dando un'occhiata d'intelligenza ad Edoardo*) Corro io a sollecitare, perchè siate serviti. (*parte correndo: nell'uscire urta in Jakmann che entra*)

Jak. Eh!.... che furia!

Fin. È più lesto di te... (*leva le lettere di tasca e gliele pone nella valigia*) Tieni: fa d'essere esatto e diligente.

Jak. Al mio solito. (*parte*)

Edo. (Vittorio mi ha messo il fuoco nelle vene!)

Dun. Ecco il punch! amici, evviva. (*tutti prendono i bicchieri*)

Tutti Evviva! (*bevono*)

Dun. Vado a letto. (*posando il bicchiere*)

Edo. Ancor io.

Dun. E tu? (*a Fingar*)

Fin. Prima a riposare due ore, poscia, ad invitare qualche altro amico, ed il constabile alle mie nozze.

Dun. A proposito!... a questa sera!...

Edo. A questa sera! non hai voluto dirci nulla?... se qualcuno di questi amici ti facesse una burla?

Dun. Sarebbe ben fatta. Doveva aver confidenza.

Fin. (*ridendo*) Riescitevi, e vi perdono: degli amici mi fiderò in tutto, fuori che in ciò che riguarda la moglie. (*parte*)

Dun. È geloso? Comincerei a credere che non la sposasse. (*parte cogli Uffiziali*)

Edo. Amore, assistimi! Fa ch'io la riveda, che mi discolpi.. il cuore di lei compirà il resto. (*parte*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala terrena nel castello di Rutland. Gran porta nel mezzo: dai lati alla terza quinta due cancelli che conducono ai cortili. A destra una tavola su cui dei lumi, ed un vaso d'alabastro: dalla stessa parte alla prima quinta, la porta d'una torre: sulla porta una finestra dalla quale si vede il lume. In faccia a sinistra, la porta d'un appartamento.

SCENA PRIMA.

Strunn e Betty.

Bet. (*seduta ad un tavolino lavorando*) Come! padre mio, accendete di già i lumi?

Str. Non vedi?

Bet. È appena notte.

Str. Un custode deve vederci chiaro... obbligato a sorvegliare...

Bet. Chi?

Str. (*rimettendosi*) Al buon ordine.

SCENA II.

Carillo con mazzo di fiori, e detti.

Str. Che vieni a fare, chi ti ha permesso d'entrare qui dentro? sai che non ci voglio alcuno in questa sala.

Car. C'è pure vostra figlia...

Str. Appunto per questo non ti ci voglio. Siete sempre insieme.

Car. Oh sì davvero! da tre mesi in qua potete dire così infatti, l'avete mandata via, motivo per cui mi seccava, come si suol dire, a guisa d'una foglia sulla pianta... Ah che cattivi effetti produce l'amore! non è vero, miss Betty, che nel tempo della vostra lontananza sono divenlato magro e brullo?

Bet. (*con tenerezza*) Sì, povero Carillo.

Car. Non posso farvi lo stesso complimento, perchè voi siete sempre più bella... e me ne dispiace.

Bet. Perchè?

Car. Perchè è segno che non mi volete bene.

Str. La vuoi finire colle tue ciarle? faresti meglio a mettere i fiori nel vaso.

Car. E non lo fo tutte le sere? Come giardiniere del castello, questo è il mio dovere, ed a'miei doveri non manco mai: lo domanderete a vostra figlia quando saremo maritati.

Str. Là! finiscila ho detto.

Bet. Come! nel tempo che fui da mia zia avete sempre cambiati i fiori nel vaso?

Car. Sicuramente.

Bet. (*a Strunn*) E perchè?

Str. Torni da capo colle tue interrogazioni?

Bet. Sono tre mesi che non ne fo alcuna.

Str. Sì, e nei tre giorni da che sei ritornata, hai cercato di rifarti.

Bet. Bisogna ben rimettere il tempo perduto. -Bisogna bene ch'io sappia che cosa ho da rispondere a tutti quelli che mi dicono: Betty, che è avvenuto nel castello di Rutland? Tutti ponti sono alzati, degli uomini sotto l'armi

fanno la sentinella giorno e notte; che è ciò? .. oh bella! dico io: tale è l'ordine di milord Fingar nostro nuovo padrone.

Car. Ma altri soggiungono: di chi è quella bella vocina che si sente cantare dall'alto della torre, mentre Struun assicura che non v'è alcuno in castello? Perchè resta egli sempre colà rinchiuso a costo di perirvi di noia? Oh bella, dico io: tale è l'ordine di milord Fingar nostro nuovo padrone.

Str. Questo è appunto ciò che dovete rispondere ai curiosi che vi interrogano. (*prendendoli per mano con mistero*) Ve l'ho già detto: la voce è dell'ombra di quella principessa irlandese che morì qui l'anno scorso per una caduta da cavallo. Quando viene la notte erra pel castello, fino che giunge l'ora in cui rinnoviamo nel vaso i fiori che il fu nostro padrone era solito di deporre sulla sua tomba. (*sentesi dalla finestra sopra la porta un preludio d'arpa*)

Car. (*tremando*) Ah, eccola.

Bel. (*fingendo d'aver paura*) Tremo tutta. (*si suona una pastorale*) Oh bella! l'aria che cantavamo jeri.

Car. L'avrà sentita... e subito... che ombra orecchiante!

Bet. Eh sarà maestra di musica.

Str. (Mi fanno ridere.)

Car. Non entrerei là dentro per tutto l'oro del mondo.

Str. (È appunto ciò che desidero.)

Bel. Come fa mai milord Fingar a starvi rinchiuso delle ore intiere ogni volta che viene qui?

Str. Come lo sai?

Bet. Tutti lo dicono.

Car. Oh, per milord sarà amico del diavolo: è tanto discolo che avrà forse patteggiato con esso.

Str. Zitto là, insolente: che io non ti senta mai più a parlare così d'un nobile lord che ha raddoppiato il mio stipendio.

Bet. Ecco il gran merito che lo rende caro ai vostri occhi.

Str. Sicuro: denaro, denaro. Tutto il rimanente è nulla nel mondo.

Bet. Denari, denari. Non avete altra parola in bocca!

Str. Perchè questa sola è di valore: la altre non valgono niente. Ma sapete voi che il padrone mi ha promesso duecento ghinee, le quali mi verranno sborsate a mezza notte? vi sembra piccolo boccone?

Car. Voi avrete duecento ghinee in contanti?

Str. Appunto. Non credere ch'io divenga superbo per ciò. Il cielo me ne guardi! Pure, siccome non amo la disuguaglianza nel mondo, denunzio che ho deliberato di non dare mia figlia che ad un uomo che possieda altrettanto.

Car. Oh Dio! io non possiedo duecento scellini!

Str. Bene: questo non ti toglierà la mia stima; ti amerò in proporzione delle tue ricchezze: sarai sempre il mio caro amico: ciò non costa nulla... ma per essere mio genero, hai sentito a qual prezzo soltanto lo puoi divenire. Ora spicciatevela fra voi altri figliuoli, io vado a portare i fiori... all'ombra della principessa. (*da sè andando*) Per l'ultima volta. (*entra nella torre*)

SCENA III.

Carillo e Betty.

Car. Duecento ghinee! Dove ho da trovarle? Che il diavolo porti lui ed i suoi... (*guardandosi attorno*) Oh Dio! no; chiamare il diavolo qui, è un'imprudenza.. potrebbe prendere qualche sbaglio...

Bel. Sei pur semplice, povero Carillo! presti fede a tutte le fanfalucche che ti danno ad intendere.

Car. Ad intendere! non hai sentito là dentro il frin frin che suonava l'ombra?

Bel. Sciocco!

Car. Sciocco fino che vuoi, ma non so come faccia tuo padre ad arrischiarsi là dentro... e se incontrasse il fantasma, non vi sarebbe di che restare sul colpo?

Bet. Io dunque dovrei essere già morta.

Car. L'hai veduto?

Bet. Con questi occhi come vedo te. Ascoltami; appena tornata al castello presso mio padre, mi accorsi esservi qui un mistero che mi si voleva nascondere. Quando mi vogliono ingannare, mi ci metto coi piedi e colle mani, e se me la fanno per dieci, io do la rivincita almeno del doppio. Tieni a mente quello che ti dico.

Car. Si, è bene saperle prima le cose...

Bet. Dunque jeri cercando, scrutinando, onde penetrare, vedo che hanno lasciato una chiave su quella porta. (*indica a destra della torre*) Vedi? c'è ancora! Io crac, apro e dentro.

Car. Oh Dio! ed hai veduto?

Bet. Un cavaliere armato dalla testa fino al piede...

Car. Che ti ha detto?

Bet. Nulla... perchè era un'armatura, quella del famoso Roberto Bruzio! guardo attorno e vedo sulla tavola un cinto, dei pennelli, dei lapis, dei disegni ed un armadio pieno di libri. Mentre m'occupava ad osservare tutto ciò, sento un piccolo strepito; presto mi nascondo nella corazza di Roberto: abbasso la visiera del capo: con una mano impugno la sua asta... sto immobile... e vedo lentamente avvicinarsi un bel fantasma!

Car. Bello?

Bet. Sai chi era? una giovinetta che apparentemente ritengono qui prigioniera.

Car. Oh perchè mai?

Bet. Dovrebbe essere un intrigo amoroso... il padrone sarà innamorato di lei .. ella d'un altro...

Car. Che bella cosa fare all'amore in tre.

Bet. Sicuramente la è così, perchè quella signora sospirava ed esclamava con voce dolente.., ah Edoardo!... ah Edoardo!...

Car. Edoardo... va bene; i nomi degli amanti... si chiaman sempre Edoardi... o Enrici... o...

Bet. O... o... Pensiamo a sollevarla dalle sue pene... è così bella! m'inspira tanto interesse...

Car. Sì, solleviamola.

Bet. Pensiamo... (*pensando*)

Car. Pensiamo pure.

Bet. Hai trovato?

Car. Che cosa?

Bel. Il mezzo.
Car. Si.
Bel. Bravo! di' su.
Car. Scriviamole una lettera.
Bel. Se non sappiamo scrivere.
Car. Non me lo rammentava.
Bel. È molto ch'io sappia leggere.
Car. Pure bisogna appigliarsi ad un partito: entriamo; la cercheremo.
Bel. Le offriremo il nostro ajuto.
Car. Coraggio: avanti. (*si sente a suonare una campanella, ma piuttosto grossa; Carillo che si avviava, si spaventa e torna indietro*)
Bel. E così? retrocedi?
Car. No: è l'abitudine. (*va alla porta della torre e chiama*) Strunn, papà Strunn, suonano!

SCENA IV.

Strunn dalla torre, e detti.

Str. Ho sentito: prendi un lume, accompagnami. (*a Carillo che eseguisce*) E tu, guai se t'accosti a quella torre. Riceverai il premio dei curiosi. (*parte con Carillo*)

SCENA V.

Betty sola.

Mio padre vorrebbe spaventarmi; ma non ci riescirà. Vorrei ajutare quella signorina a costo di rimetterci la vita. E se fosse là dentro per sua scelta? Eh che non è possibile... quell'Edoardo che invocava... no, la perseguitano, la rinchiudono, e tocca alla compassionevole Betty la gloria di salvare un'infelice.

SCENA VI.

Strunn, Vittorio vestito da corriere involto in un mantello che depone entrando, Carillo con lume, e detta.

Str. Per di qua, per di qua, signore.

Vit. Auf! non ne posso più: credeva di non arrivare sino a domani.

Str. La strada è lunga...

Vit. Ed incomoda... mi sono smarrito tre volte per via. (Il destino mi è contrario, ma la vincerò.)

Str. La posizione del castello è così coperta dai monti...

Vit. Pur troppo!

Str. Singolarmente per chi non è pratico, (*guardandolo*) perchè non vi ho mai veduto.

Vit. È la prima volta che ci vengo. Questo è impiego di Jakmann lacchè del padrone.

Car. Ah, Jakmann, quell'uomo che mi fa tanto ridere...

Str. Che è qui venuto un giorno solo...

Vit. E non vi tornerebbe un secondo. Credo che nell'eseguire l'ultima spedizione della quale fu incaricato, abbia avuto un inconveniente... che abbia incontrato per via due bricconi, i quali ponendogli le pistole alla gola, l'obbligarono a rimetter loro i dispacci di cui era incaricato.

Str. Povero uomo!

Vit. Però gli fecero più paura che male. E da quel momento presi io il suo posto. (*dandogli*

una lettera) Ecco quanto milord Fingar mi ordinò di rimettervi.

Str. Esige risposta?

Vit. Lo ignoro: leggele.

Str. (*legge che il solo Vittorio possa capirlo*) « Bravo ed onesto Strunn! » Troppo onore! « Quest'oggi a mezza notte è fissato il mio ma» trimonio, e tu avrai la promessa ricompensa ». Sono suonate le nove, non c'è tempo da perdere. « Acciò tutto sia pronto per la cerimo» nia manda subito all'abazia di san Dustan, » poichè dietro il testamento del duca di Cal» derhal, l'imeneo deve compirsi nella cappella » vicino al luogo ove riposano le ceneri di » lui ». San Dustan non è lungi che un quarto di lega! manderemo subito. « Prepara inoltre » una sontuosa cena ». A questo ho già pensato. « Aspetto questa notte varj amici che ho » invitati per le nozze: se giungessero prima » di me, fa che siano ricevuti colla magnifi» cenza degli antichi feudatarj irlandesi: si » aprono le porte del castello a' miei vassalli, » ed i bardi stieno pronti per intuonare il » canto nuziale ». I bardi? Carillo, corri alla capanna di Tom e Caddy, e conducili qui. Di' loro d'indossare il vestito che li fa credere... ciò che non sono, cioè menestrelli o bardi, come dice il padrone.

Bet. Come! mandare laggiù Carillo a quest'ora?

Vit. (La ragazza ne dev'essere innamorata, ha troppo compassione! tanto meglio.)

Str. Tu non c'entri... e così, vai, o non vai? (*a Carillo*)

Car. Obbedisco. (Per forza.)

Vit. (*a Carillo*) Aspettatemi fuori: vi farò compagnia.

Car. (Sarà per grazia vostra: quanto è gentile!) (*parte*)

SCENA VII.

Vittorio, Strunn e Betty.

Bet. (*andando a sedere al lavoro*) (Poveretto! lo vedo andar via mal volentieri! è tanto pauroso!)

Vit. (*prendendo Strunn a parte*) V'è un' altra ambasciata più importante.

Str. Cioè?

Vit. Quest'astuccio e questa lettera da consegnare alla bella lady.

Str. Piano, per carità! (*tirandolo più in disparte*) Vi ha dunque detto?... capperi! il padrone ha molta confidenza in voi!

Vit. Ed in chi ne dovrebbe avere, se non nel suo primo cameriere che gli dimostrò in mille incontri la sua affezione, che darebbe la sua vita per esso? Conducetemi presto da miledy Malvina di Morven.

Str. È impossibile in questo momento.

Vit. Perchè?

Str. Compiono oggi tre mesi ch'ella ha perduto il suo benefattore, e vuol passare questo rimanente di tempo nella solitudine e nella preghiera.

Vit. Si... ma io posso... un camerière... dovrebbe...

Str. Non vuol vedere nessuno sino al momento

in cui verranno le fanciulle del villaggio per guidarla a' piedi dell'abazia di san Dustan, com'è di consueto.

Vit. E verranno queste fanciulle?

Str. Un'ora prima della cerimonia.

Vit. (*da sè*) Alle undici: è troppo tardi!

Str. Però consegnate a me il tutto: porterò lo scrigno per parte di milord.

Vit. E la lettera?... ne aveva tanta premura!

Str. Sarà fatto.

Vit. (Almeno avrà nostre nuove.) (*si suona di nuovo la campanella*)

Str. Suona ancora!... vengo.

Vit. La lettera?...

Str. Un momento, non posso essere per tutto! (*parte correndo portando seco lo scrigno e la lettera*)

SCENA VIII.

Betty, Vittorio, poi Strunn.

Vit. (*con premura*) Mia bella ragazza!

Bet. (*sorpresa*) Che volete, signore?

Vit. I momenti sono preziosi. Io ho un padrone ricco, generoso. Egli sa che amate Caritto...

Bet. Davvero?

Vit. Ed io vi do la mia parola che si faranno le nozze, se lo ajutate a compir le sue con la bella Malvina ch'è là rinchiusa.

Bet. Il vostro padrone si chiama Edoardo?

Vit. Appunto. Lo conoscete?

Bet. No, ma l'altro giorno, la bella prigioniera pronunziò sospirando un tal nome...

Vit. Sospira? evviva! ci ama ancora.

Bet. Ella è dunque ben da compiangere!

Vit. Quanto non si può esprimere! (Così s'interesserà per noi.)

Bet. Separata da quello ch'ell'ama...

Vit. Nelle mani d'un tutore tiranno .. aiutateci.

Bet. Con tutto il cuore. Carillo ed io avevamo fatto il disegno di salvarla, anche senza conoscerla.

Vit. Bravi! si può dunque fidarsi di Carillo?

Bet. Quanto di me.

Vit. Basta così. Adesso gli parlerò... Frattanto dite alla signora Malvina che sir Edoardo Acton viene qui per tentare di farla sua, che ingannata dalle apparenze, ella si è creduta tradita: me ch'egli invece l'ha sempre adorata.

Bet. Poveretto! lasciate fare a me! (*si sentono degli evviva di dentro*)

Vit. Che cosa è questo?

Bet. Il padrone che giunge, ed è circondato da tutti i vassalli.

Vit. Diavolo! è arrivato prima dei convitati: se egli mi vede qui, tutto è perduto. (*si mette il mantello*)

Bet. Uscite per di qua. (*segna un cancello*) In fondo al cortile v'è una porta che mette sulla campagna.

Vit. Grazie: soprattutto avvertite la prigioniera: se il cielo ci assiste, saremo tutti felici. (*parte dal cancello correndo*)

Bet. Fidatevi in me: sono tutta per voi.

Sir. (*con premura*) Che fai tu là?

Bet. (*confusa*) Diceva addio al cameriere di milord che se n'è andato.

Str. Sembri commossa!... e che si?... civetta! appena vedi un uomo... Eh so ben io quello che farò! si aspetta troppa gente, tutta gioventù: fino che stanno al castello, miss Betty farà il piacere di starsene in quella stanza a far conversazione con Roberto Bruzio. *(la prende per un braccio e la conduce verso la stanza a sinistra)*

Bet. (Oh povera me! Come parlare alla prigioniera?)

Str. Animo, dentro.

Bet. È un torto che fate alla mia virtù.

Str. *(la fa entrare, e chiude colla chiave lasciandola sulla porta)* Si, mi fido della virtù, quando è chiusa sotto chiave.

SCENA IX.

Fingar e detto.

Fin. *(di dentro)* Basta, basta, vi ringrazio tutti. *(fuori)* Ebbene, mio bravo puritano, mio onesto carceriere, è tutto pronto?

Str. Non tutto, milord, ma non è mia colpa. Il messaggio è arrivato soltanto mezz'ora fa.

Fin. E l'ho inviato alla punta del giorno. Dov'è andato questo poltrone? Jakmann. *(chiamando)*

Str. Non era Jakmann, bensì...

Fin. Chi è dunque?

Str. Il vostro cameriere.

Fin. Cameriere? fallo venir qui, voglio imparare a conoscerlo.

Str È andato via ora pel cortile... è già fuori del castello... voleva parlare per forza con miledi...

Fin. E tu gliel'hai permesso?

Str. Vi pare? Si diceva però incaricato da voi di rimetterle questo scrigno e questa lettera...

Fin. Lo scrigno infatti è mio, ma la lettera... Va, Strunn. Avverti Malvina del mio arrivo e pregala a discendere da me.

Str. Obbedisco. (Fortuna che non ho fatti malanni!) *(entra nella torre)*

SCENA X.

Fingar solo.

Che significa questa faccenda? *(apre e legge)* « Malvina, questa sera a mezza notte apparterete ad un altro, e si, quello che amaste » un giorno, vi adora più dell'anima sua. » È sentimentale e romantico. « Degnatevi di ri» vederlo una sola volta, d'ascoltarlo prima » d'abbandonarlo per sempre: egli disprezzerà » ogni pericolo per giungere fino a voi. » Oh! don Chisciotte, la vedremo: « Sotto qualunque » travestimento mi presenti ai vostri occhi, la » sciarpa celeste trapunta in oro che mi do» naste in pegno di fede, mi scoprirà alla mia » Malvina, sì, mia, lo giuro al cielo. » E non v'è sottoscrizione, per cui non posso sapere chi sia: il carattere mi è ignoto; non so rinvenire dalla sorpresa! Giungo per trionfare, e vedo che mi sarà necessario combattere... pazienza! Fingar, non ti perdere di spirito! trattasi di difendere la piazza, tre ore ancora, e la vittoria è tua. Sarei curioso di conoscere il temerario che osa di disputarmi la mano di Mal-

vina. Dovrebbe essere uno dei convitati di jeri sera! ma quale? erano tanti! ed io che gli ho fatti venire tutti al castello! fra poco saranno qui. Oh meglio! il rivale si roderà di rabbia e sarà testimonio del mio contento.

SCENA XI.

Malvina, vestita di nero con un velo che la copre, e detto. Strunn attraversa la scena e parte pel fondo.

Mal. Milord.

Fin. Bella Malvina!

Mal. Già vi attendeva di qui vedervi questa sera.

Fin. Attribuite la mia impazienza all'ardente amor mio... Come! nemmeno nel giorno in cui deve compiersi la mia felicità non abbandonerete quelle vesti lugubri?

Mal. Domani, milord, sarete soddisfatto.

Fin. Acconsentite almeno ora che siamo soli, ad alzarvi quel velo che mi copre la più angelica delle sembianze! So ch'egli vi richiama alla mente quei voti che eravate determinata di pronunziare... pure, giacchè fortunatamente rinunziaste ad un tale progetto, accordatemi oggi un favore che invano ricercai da tre mesi.

Mal. (*levando il velo*) Lo volete? vi obbedirò.

Fin. (*guardandola*) Ah! la mia ammirazione, l'estasi in cui mi vedete, vi serva di compenso pel sacrifizio che mi fate. Non arrossite, cara Malvina; simile linguaggio è permesso ad un amante, ad uno sposo: fra poche ore saremo uniti.

Mal. A mezza notte la mia mano... la mia fede saranno vostre per sempre.

Fin. Siatemi sincera... nessuna antica reminiscenza turberà la nostra unione?

Mal. (*sconcertata*) Quale domanda?

Fin. Siatemi sincera... amaste voi mai?

Mal. Si, amai un uomo indegno dell'affetto mio, un uomo che ha potuto tradirmi... ora l'ho dimenticato e per sempre.

Fin. Posso esser certo?

Mal. Diverrei io vostra se non fossi determinata di non volerlo mai più?

Fin. (*baciandole la mano*) Voi mi consolate: accordatemi un'altra grazia.

Mal Dite.

Fin. Palesatemi il nome di colui che mi fu un tempo rivale.

Mal. (*turbata*) Non debbo rammentarlo! non lo richiamate alla mia memoria... ah Fingar, non me ne parlate per carità!

Fin. (Oh cielo! non è del tutto guarita!) (*odesi suono d'arpa*) Che è ciò?

Mal. Che dolce suono!

SCENA XII.

Strunn, poi Edoardo e Vittorio vestiti da menestrelli con arpini al collo, lunghe barbe grigie, e berretto che loro cala sugli occhi, Carillo, e detti.

Str. Milord, io aveva ordinato i bardi, come imponeste, ma Carillo non avendo trovato Tom e Caddy che sono altrove impegnati, ha condotto altri due che non conosco. Se volete vederli...

Fin. (*a Malvina*) Permettete?

Mal Servitevi. (*abbassa il velo*)

Str. Avanzatevi, brava gente. Milord acconsente di parlarvi.

Edo. (*avanzandosi*) Milord... (È dessa!) (*a Vittorio*)

Vit. (Moderatevi.)

Car. (Coraggio! La mia fortuna è fatta!)

Fin. Quali canzoni avete in pronto?

Vit. Di molti generi... Sceglierà milord. I fasti di William, di Vallace, di Roberto Bruzio...

Mal. (*senza guardarli*) Che cosa è che suonavate poc'anzi?

Edo. (*con fuoco*) Una canzone sul ritorno del Crociato. Ah signora! nulla mai si diede di più interessante! Figuratevi un giovine cavaliere, lungi dalla sua bella, in odio ad essa per fallaci apparenze che lo fecero creder reo...

Vit. (*dandogli sulla voce*) Però in fondo alla Palestina...

Fin (*fissandoli*) (Quanto fuoco!)

Edo. La dama ritirata nel suo castello non voleva più rivederlo...

Vit. Ma l'amante trova il mezzo di presentarsi ad essa...

Edo. (*levando dal seno una sciarpa celeste*) Fa brillare a' suoi occhi una sciarpa, pegno un giorno di tenerissimo affetto.

Fin. (Che vedo!)

Mal. (Quale rapporto! mi si velano gli occhi!) (*va a sedere in fondo*)

Fin. (Oh rabbia! è desso! ma quale dei due? dissimuliamo...)

Edo. Mira, egli grida...

Fin. Basta così per ora... sarà questa la prima canzone che canterete al convito... mi sembra ch'ella interessi la mia sposa. Frattanto ritiratevi. S'abbia di questa gente la maggior cura. Strunn! (*chiama, gli si avvicina, gli dice piano, segnando Vittorio*) Rinchiudi quello nel sotterraneo del castello, e ritorna subito da me che debbo parlarti.

Str. (Si, milord!) Venite. (*a Vittorio*)

Fin. (*passando vicino a Carillo gli dice piano*) Conduci quel bardo in una prigione, e chiudila a doppia chiave.

Car. Ma ..

Fin. (Basta.) Andate, amici: dopo le nozze sarete ricompensati del vostro zelo, per ben servirci. (*s'inchinano e partono. Partendo Edoardo dà un'occhiata dolente a Malvina che assorta in pensieri non lo vede*)

SCENA XIII.

Malvina e Fingar.

Mal. Sono partiti?

Fin. Si: quale turbamento v'assale?

Mal Nol so... certe ricordanze... Permettetemi, sento rumore di cavalli nel cortile; saranno i convitati... lasciate che mi ritiri sino al momento in cui verranno le fanciulle a prendermi per la cerimonia.

Fin. Ogni vostro desiderio m'è legge... possa la mia condiscendenza meritarmi sempre l'affetto vostro! (*le bacia la mano e la conduce alla porta sinistra sopra la quale sta la .. iuoc; ella apre e richiude*)

SCENA XIV.

Fingar, poi Strunn, indi Carillo.

Fin. Spero d'essere in porto!... ah! ho arrischiato di naufragare! mi sarebbe rincresciuto! non ch'io l'ami! non son fatto pel sentimento: ma il puntiglio!... e poi non voglio che la vinca il rivale.

Str. L'amico è in luogo sicuro: una buona porta di ferro e due catenacci potranno garantirci che non fuggirà.

Fin. Va bene.

Str. Così sapremo chi è.

Fin. Più tardi. L'essenziale era l'allontanarli da Malvina, e tenerli separati; se poc'anzi mi fossi lasciato trasportare dall'impeto; se gli avessi smascherati, si rivedevano, si rappacificavano, e forse, forse... È meglio così.

Car. Voi siete stato servito. La prigione è chiusa, ed ecco la chiave.

Fin. A meraviglia. Ora monta a cavallo, ed inviati sulla strada di Dublino.

Car. Io?

Fin. No: Strunn, abbenchè vecchio, è più lesto...

Str. Ed a qual fine, se è lecito?

Fin. Oltre debellare il rivale, la vittoria ha da essere clamorosa, ed i miei amici devono venire a parte del mio trionfo. Incontrai messer Jobson, il constabile che già era invitato per le nozze. Egli a tavola mantiene il buon ordine.

Car. In tutto, fuorchè nelle bottiglie.

Fin. Digli che due ladri si erano introdotti nel

mio castello, e che venga teco con alcuno dei miei vassalli a prenderli e li conduca sotto buona scorta a Dublino, mentre noi beveremo alla loro salute. Parti sull'istante.

Str. Corro a servirvi. (*parte*)

Car. Ecco i vostri amici. Vado a radunare le fanciulle per la cerimonia. (*parte*)

SCENA XV.

Duncan, Uffiziali, indi Edoardo e detto.

Dun. Eccoci tutti uniti.

Fin. Ben giunti, miei cari! (*osservando*) (Ci sono tutti? no, manca Edoardo... sarà desso dunque...)

Edo. Buona fortuna, colonnello. (*entrando*)

Fin. Ben venuto. (Non è nemmeno questo. Io perdo la testa! Non so figurarmi.) Quanto godo nel rivedervi! (Il constabile saprà scoprirlo.) Sentite, amici, una storiella che vi divertirà.

Dun. Parla: già siamo bene disposti.

Fin. Un audace voleva rapirmi la sposa.

Dun. E l'eredità?

Fin. Oh quello è il meno; ma sentite: io l'ho scoperto! (*guardando tutti*) So chi è.

Edo. (*ridendo*) Davvero? pronunzia il suo nome, affinchè possiamo ridere alle sue spalle.

Fin. Oh il nome non lo so.

Edo. E come sai chi è?

Fin. Perchè dicendo so chi è, voglio dire che è a mia cognizione il suo amore per la mia bella. Alle corte: colui le aveva mandato una lettera, le diceva di presentarsi sotto un travestimento...

Dun. E come penetrasti?

Fin. La mia amante mi ha tutto palesato.

Edo. (Perfida!) Oh povero diavolo! ora sta bene. (*fingendo allegria*)

Fin. Ci rivedremo alla fine del giuoco! Non vi immaginereste mai qual burla gli preparo!

SCENA XVI.

Carillo, Villane, Villani, poi Betty vestita e velata come Malvina, e detti.

Car. Sono qui tutti.

Fin. Andiamo. (*chiamando alla porta*) Venite, mia sposa. Non si attende che voi.

Dun. (*agli altri*) Non vedo l'ora di contemplare questa beltà!

Edo. (Ecco il momento! la barbara mi tradisce, mi sento morire!)

Bet. (*si presenta sulla porta con portamento grave*)

Fin. Venite: tutto è pronto all'abazia. Fra due ore nulla più potrà separarci. (*le offre la mano*)

Dun. (*piano*) Perchè quel velo che la ricopre?

Fin. (*piano*) Per capriccio: non te l'aveva io detto ch'era tutta romantica?

Edo. (*piano a Betty*) Infedele! vuoi la mia morte?

Bet. (*solleva il velo da un lato, e mostrandosi ad Edoardo dice*) (Eh, vivete che non sono lei.)

Edo. (Cielo!)

Fin. Venite. (*dà la mano a Betty e s'incammina*) È mia! (*partono*)

Dun. Viva Fingar. (*li segue cogli Uffiziali*)

Edo. Le mie speranze rinascono! non è ancora tutto perduto! (*parte*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Cortile gotico nell'abazia di san Dustan. In fondo finestroni della cappella. A destra la porta di un oratorio, a cui si sale per mezzo di tre gradini. Al fianco della porta dell'oratorio, una finestra praticabile. A sinistra un cancello e delle rovine. È chiaro di luna.

SCENA PRIMA.

Edoardo solo.

Eccomi nell'abazia: il corteggio è entrato nel tempio... ed io che debbo sperare?.. che debbo temere?... fu un sogno il mio: l'amore, la speranza ingannarono gli occhi miei?... o veramente un angelo tutelare si presentò agli sguardi dell'infelice Edoardo? Vittorio!.. il mio Vittorio mi abbandona in questi perigliosi istanti! non mi rimane che un'ora! e poi sono sventurato per sempre!

SCENA II.

Betty alla finestra dell'oratorio, e detto.

Bet. Signore, signore!

Edo. Oh angelica creatura! ditemi qualche cosa; che debbo fare?

Bet. Non lo so.

Edo. Come?

Bet. Sono qui sola, e... quasi, quasi ho paura. Feci dire a milord Fingar, che crede sempre

ch'io sia la sua Malvina, di lasciarmi quieta sino al momento della cerimonia, che voleva starmene raccolta in questo oratorio: ma l'ho fatto veramente per evitare le interrogazioni. Mi hanno dato l'arpa della superiora perchè mi diverta, ma capirete bene che è un arnese inutile per me... ora dunque spicciatevi a liberarmi; io conto sulla vostra protezione.

Edo. Ed io che contava sulla vostra...»chi siete?

Bet. Betty figlia...

Edo. L'amante di Carillo?

Bet. Quella che ha adempito esattamente la commissione che le diede il vostro cameriere, di cui ignoro il nome.

Edo Vittorio; e che vi disse?

Bet D'assicurar la signora che l'amate, che le siete fedele, e che non l'avete mai tradita.

Edo. Bravo! e voi?

Bet. Ho detto tutto ciò, e spero, che non mi farete scomparire.

Edo. No: l'amerò sempre!

Bet. Badate bene ch'io non voglio mentire, particolarmente per gli altri... se fosse per conto mio, allora...

Edo. Che vi ha risposto?

Bet. Che se gliene deste le prove, non isposerebbe più milord Fingar.

Edo. Come fare?... se potessi parlarle!

Bet. Per fornirvene i mezzi abbiamo cambiato vestiti.

Edo. Perchè non dirmelo?

Bet. Come lo poteva in faccia a tanta gente, e con milord al fianco?

Edo. Dov'è ora?
Bet. Al castello.
Edo. E Vittorio?
Bet. Al castello, nel sotterraneo...
Edo. Sono le undici... non importa... io volo... una parola ancora.
Bet. Alcuno giunge! fuggo via. (*entra e chiude*)
Edo. Quale contrattempo! È Fingar! si procuri di scoprir qualche cosa. (*si nasconde nelle rovine*)

SCENA III.

Fingar, Strunn e detto nascosto.

Fin. (*a Strunn*) Vieni da Rutland?
Str. Si, milord!
Fin. Col constabile?
Str. Si, milord.
Fin. Conducesti qui i prigionieri?
Str. Si, milord.
Fin. Contro l'ordine mio?
Str. Ma .. gli abbiamo condotti però fino ad un certo segno...
Fin. Come sarebbe a dire?
Str. Perchè uno non c'è più.
Fin. E l'altro?
Str. È scomparso.
Edo. (Vittorio è salvo.)
Fin. Miserabile! (*a Strunn*)
Str. Non andate in collera.. questo è niente... dov'è miss Malvina?
Fin. Chiusa a chiave colà. (*indicando l'oratorio*)
Str. Ne siete sicuro?

Fin. Sicurissimo. (*in questo tempo Betty avrà aperta la finestra per osservare, si fa sentire a toccar l'arpa, ma senza suonare, va avanti indietro due o tre volte colle dita sulle corde*)

Str. Ah, la sento! è dessa. La riconosco alla dolcezza del suono.

Fin. A che questa domanda?

Str. Perchè questa notte pare che si siano dati la parola, onde rapire i prigionieri; per sino mia figlia... l'aveva rinchiusa e nòn la trovo più.

Fin. Non è possibile!

Str. Possibilissimo. Son persuaso, che se restavamo là, il constabile ed io, portavano via anche noi. Il più bello si è che quello sciocco di Carillo nulla ha veduto, e di nulla si è accorto.

Fin. A proposito: sei tu sicuro di quel tuo Carillo?

Str. Oh per bacco! Ama Betty, non avrebbe volontariamente lasciato fuggire la sua bella.

Fin. L'osservazione è giusta... pure... non so che pensare.

Edo. (Presto, Vittorio deve essere in questi dintorni, o tarderà poco a raggiungermi.) (*si perde fra le rovine e parte*)

Fin. Ah, il capriccio di quella testa esaltata!... il voler attendere la mezzanotte, arrischia di rovinarmi.

SCENA IV.

Jobson e detti.

Job. (*di dentro*) Tenetelo... tenetelo forte... (*esce*) Non sia mai detto che io non arresto alcuno, quando vengo chiamato a tale uffizio.

Fin. Che avvenne, constabile?

Job. Milord, abbiamo in mano il bandolo della matassa.

Fin. Come?

Job. Due persone passarono correndo vicino a me e al cancelliere; e interrogate chi erano, non risposero. Io diedi ordine ai vostri vassalli che mi scortavano d'inseguirli, e corri... corri... gli hanno presi.

Fin. Tanto meglio!

Job. Ciò che mi sorprende si è, che delle due persone, una era femmina, ne sono sicuro, e gli arrestati sono uomini.

Str. Saranno i ladri, dei quali vi ho parlato.

Job. Lo spero. Ho dato ordine di qui condurli, gli interrogheremo, milord, tutti e due in una volta.

Fin. Vi pare? allora...

Job. Non ci pensava: l'un dopo l'altro. Strunn, avete inteso? fateli avanzare con ordine acciò l'uno non senta le risposte del compagno, e sappia che cosa ha da dire. (*Strunn parte dal cancello*) Eh sono avveduto! doveva andare constabile a Londra, ma per bene degli Irlandesi restai a Dublino.

SCENA V.

Strunn, Jakmann, Paesani e Servi che lo conducono, e detti.

Job. Avanzatevi: ecco il primo ladro.

Fin. Chi vedo, Jakmann? il mio lacchè?

Jak. Che è pagato per correre, e ha corso un gran pericolo! Si, milord, io mi era rifugiato in queste rovine per riposarmi e mettermi in salvo... quando vennero a trovarmi fuori anche qui.

Job. È reo: voleva mettersi in salvo. (*a Milord*)

Jak. Udite la catastrofe. Era appena giorno, quando milord mi inviò al suo castello.

Pin. Questo lo so, spicciati.

Job. Bene.

Jak. Quando fui a metà strada, nel volgere di un sentiero, sbuccano due montanari che mi afferrano per la gola...

Job. Bene. (*prendendo tabacco*)

Jak. E mi presentano al petto due pistole.

Job. Bene.

Jak. Bene un diavolo! per chi non è coraggioso, come lo sono io. Dammi le lettere delle quali fosti incaricato, grida l'uno di essi... anzi dammi la valigia, o ti ammazzo.

Job. Bene.

Jak Prendete, signore, diss'io, prendete... Caro milord, se mi amazzavano, perdevate il più fedele dei servitori, ed ho preferito di vivere onde star sempre con voi.

Job. Dunque dal racconto fatto consta che quegli erano ladri.

Jak. Ma non saprei... perchè mentre uno prendeva la valigia, l'altro mi poneva in mano questa borsa piena d'oro...(*levandosela di tasca*)

Job. (*pigliandola subito*) Deponetela. Questo caso è un poco imbarazzante: le leggi delle quali sono l'interprete, non hanno stabilite pene per

i ladri che in vece di togliere, danno denaro. Per compilare il processo verbale, venga il mio cancelliere. Strunn, chiamatelo. (*Strunn parte*) Ah milord! davvero non so quale sentenza pronunciare: sarebbe meglio che fosse reo a dirittura...

Fin. Fate venire quell'altro. (*ad un Servo che parte*) Forse da quello si scoprirà qualche cosa.

Job. Procuriamo scoprire. Fatevi indietro voi. (*a Jakmann che si ritira in fondo*)

SCENA VI.

Vittorio vestito come nell'atto secondo in mezzo ai Villani, e detti.

Vit. (*uscendo*) (Contrattempo fatale! come prevenire il padrone che Malvina lo aspetta nella cappella? Se potessi farle pervenire le poche righe che ho scritto in fretta col lapis... Chi vedo, Jakmann?)

Job. (*che avrà parlato piano con Fingar*) Ora forse sapremo tutto.

Vit. (Costui mi conoscerà! faccia franca, e niente paura!)

Job. Avanzatevi: vi ascolto, parlate.

Vit. Sono un povero procaccio di questi paesi; stamane essendomi messo in cammino, secondo il solito, nel volgere di un sentiero sbuccano due montanari che atterrandomi mi presentano due pistole alla gola...

Job. Anche a voi?... vi hanno dato una borsa? deponetela...

Jak. (*che lo avrà fissato*) Che vedo? è desso! (*si avanza*) È il ladro..

Vit. (*indicando Jakmann*) Ah! è desso! è il ladro.

Jak. Signor constabile, sono innocente... quelli è il reo.

Vit. Egli è il reo.

Job. Non temete... sarete impiccati tutti e due a scanso di sbagli.

SCENA VII.

Strunn e detti.

Str. Ora verrà il cancelliere. (*riconoscendo Vittorio*) Ah signor constabile, se si deve impiccare alcuno, reclamo la preminenza per questo. (*segnando Vittorio*)

Vit. (Maledettissimo! il custode!)

Fin. Che dici?

Str. Ecco il preteso vostro cameriere che mi portò l'astuccio e la lettera per miledi: gli si cerchi subito indosso. (*i Villani eseguiscono*)

Vit. (*difendendosi*) Signor constabile, questa è una violenza.

Fin. È quegli che voleva parlare per forza a Malvina? (*a Strunn*)

Str. Si, milord.

Job. (*ai Villani che hanno preso a Vittorio delle carte*) Date qui, ora sapremo...

Vit. (Maledetto constabile! maledetto custode! nel punto in cui si portava vittoria!)

Fin. (*che ha percorso coll' occhio le carte assieme al constabile*) Qual tratto di luce! (*esamina Vittorio con attenzione*)

Vit. (Buona notte, tutto è scoperto!)

Fin. Uditemi, ed eseguite gli ordini miei. (*parla all'orecchio del constabile*)

Vit. (Non importa: audacia, coraggio. La mezza notte non è ancora suonata... chi sà! per un valente cameriere bastano pochi momenti a compire delle grandi cose.)

Job. Ho inteso! lasciatevi servire. Andiamo. (*a Vittorio ed ai Villani*) Mi farò obbedire; e se saranno ostinati, farò tagliare la testa a tre o quattro, perchè imparino a conoscere il constabile Jobson. (*partono*)

SCENA VIII.

Fingar e Strann.

Fin. Tutto è finalmente scoperto. (*a Strann*) Edoardo è mio rivale: questa lettera ad esso diretta, mi ha palesato ogni cosa. Vittorio era il finto cameriere, ed insieme il bardo che serrasti nel sotterraneo.

Str. Come mai è fuggito?

Fin. Ascolta. (*legge la lettera tolta a Vittorio*) « Milord! dopo la vostra partenza da Rulland, » io me ne stava rinchiuso come un cane ar- » rabbiato che morde la catena che lo lega, » quando il bravo Carillo venne a rendermi » la libertà, come con voi aveva fatto ». Te lo diceva io, che Carillo è un traditore!

Str. Chi lo avrebbe mai immaginato?

Fin. (*legge*) « Mi recai appena fuori di gabbia, » nella sala che chiamavano di Roberto Bru-

» zio, dove trovai la bella Malvina che non
» conosceva ancora...

Str. Come mai, miledi non è là dentro? (*indicando l'oratorio*)

Fin. Attendi. (*legge*) « L'ho condotta meco nella
» cappella di san Dustan, in cui a seconda
» del testamento deve compir l'imeneo. Là
» essa vi attende, io veniva in traccia di voi
» per condurvici, quando fui arrestato per or-
» dine del constabile: scrissi col lapis pron-
» tamente queste poche righe, e voglia il cielo
» che io trovi il modo di farvele pervenire!
» se questo accade, correte per carità sul mo-
» mento alla cappella. Vittorio ».

Str. Non intendo questo imbroglio!

Fin. Sciocco, non vedi che credendo portar via miledi, il cameriere prese Betty? Carillo non poteva impedirlo perchè era corso a raggiungerci appena liberato il prigioniero, per non dare sospetto.

Str. Sicuro... Betty... l'aveva chiusa io medesimo nella sala di Roberto Bruzio. Ora dunque...

Fin. Voglio vendicarmi di tutti ad un tratto.

Str. Bravo!

Fin. E fare la tua fortuna.

Str. Bravissimo!

Fin. Ora, siccome Vittorio è sotto la guardia del constabile, nè può avvisare di nulla il suo padrone, così avrà bisogno di una persona sicura onde fargli pervenire questo biglietto.

SCENA IX.

Carillo e detti.

Car. Milord, sir Duncan, e gli altri uffiziali vengono in traccia di voi.

Fin. (Carillo... è giunto in tempo.) Senti, quando i miei amici saranno qui riuniti, consegnerai con mistero questa lettera a sir Edoardo che tu conosci...

Car. (*con paura*) Io lo conosco...

Fin. Zitto: guai a te se aggiungi una sola parola! Tieni, questa borsa è tua, purchè tu eseguisca a dovere la tua commissione. (*le dà una borsa*)

Car. Farò il possibile. (Vedo che vi è del guadagno; dei due, so che ne ingamno uno certamente, ma non lo fo per odio personale, perchè non lo conosco)

SCENA X.

Edoardo, Duncan, Uffiziali e detti.

Dun. Amico, l'ora s'appressa... mancano pochi minuti alla mezzanotte. Prendi la sposa, e andiamo.

Edo. (Per me non vi è più speranza: Vittorio pure mi ha abbandonato.)

Car. (*con mistero ad Edoardo*) Prendete questo viglietto.

Edo. (*si ritira in disparte, e legge al chiaror della luna*)

Fin. Adesso, amici. (*avrà veduto Carillo a dare la lettera*) Oh, Edoardo, legge al chiaro di luna: capperi! Una lettera di gran premura, se ti cavi gli occhi così.

Dun. Qualche appuntamento!

Edo. Eh, Fingar se ne intende di queste cose. (*seguita a leggere*)

Fin. Un'innamorata che scrive? (*ridendo*)

Edo. Può darsi. (Presto alla cappella.)

Fin. (*trattenendolo*) Prima che tu te ne vada, ti rammento ciò che dicemmo jeri all'Aquila d'oro a quest'istess'ora.

Edo. Cioè?

Fin. Che non diverrem mai nemici, qualunque cosa ne accada in fatto d'amore, e che le nostre dispute finiranno col bicchiere in mano.

Edo. Ne rinnovo il giuramento in faccia a tutti.

Fin. Ancor io.

Dun. Ed io lo giuro più saldamente degli altri. Ditemi indegno del nome di cavaliere, se mi offendo per queste bazzecole. (*si danno la mano gli uffiziali*)

Edo. È inteso: permettete, ora ritorno.

Fin. (*sempre trattenendolo*) Il rivale che resta vinto deve rendere omaggio al vincitore...

Edo. Sì, sì, tutto quello che vuoi... lasciami andare, ho premura. (*parte correndo*)

SCENA XI.

I precedenti, eccetto Edoardo.

Fin. Ah! ah! ah! non ne posso più! (*dà in uno scoppio di risa*)

Dun. Dove corre con tanta furia?
Fin. Alla cappella di san Dustano per farsi arrestare dal constabile.
Dun. Come?
Fin. Sicuro! Amici miei, sappiate che Edoardo con quell' aria sentimentale tentò rapirmi l'amante... ed invece... oh bella! oh bella!
Dun. Finisci.
Fin. Portò via una ragazzetta, figlia del custode Strunn.
Car. Oh Dio!
Fin. E siccome il padre ha ricorso al constabile... contro i due rapitori...
Str. Io ho ricorso?...
Fin. (*senza badargli*) Ora milord sarà costretto a sposarla...
Car. Ah son morto!
Fin. Od a pagare due mila ghinee, colle quali troverà marito.
Car. Via, meno male!
Fin. Sì; ma siccome il cavaliere vuole sborsare le due mille ghinee, così Vittorio suo cameriere la sposerà per conto suo.
Car. Io non la intendo così: vado subito...
Fin. Strunn, trattienlo. (*Strunn lo piglia per il petto*) Ah! fedelissimo servitore che poni i prigionieri in libertà, è giunto il momento del castigo.
Car. Milord, vi scongiuro...
Fin. Imparerai a servire i progetti di un rivale del tuo padrone. Sei tu contento? (*a Strunn*) Ecco tua figlia dotata e maritata.
Str. Che il cielo vi benedica.

Car. (Che il diavolo lo porti.) *(si vedono traspa-rire molti lumi dai finestroni del fondo, e si sente una musica flebile che annunzia il com-pimento della cerimonia)*

Fin. Udite questo suono? Ecco i fumi!... tutto è pronto per la cerimonia... si vada a compiere il mio imeneo. *(sale i gradini ed apre la porta dell'oratorio)* Venite, mia sposa, venite a farmi felice.

SCENA XII.

Betty senza velo, e detti. Al momento che si pre-senta Betty sulla porta, l'orologio dell' abazia suona la mezza notte.

Bet. Grazie, o signore!
Fin. Non è dessa!
Str. Mia figlia!
Dun. Sua figlia?
Car. *(saltando per la scena)* Evviva, evviva: non è lei, non è lei.

SCENA ULTIMA.

Johson, Vittorio, Malvina, Edoardo, Vassalli, Villani, Villane e detti.

Job. Siete stato servito. Colla mia autorità gli ho obbligati a maritarsi, ed hanno subito ob-bedito.

Fin. Ah! fui preso nelle mie proprie reti! E voi, imbecille!... *(a Jobson)*

Job. Come imbecille! Ho fatto quanto ordinaste.

Fin. Avete ragione.

Dun. Amico, è meglio prenderla con disinvoltura.

Fin. Ma Edoardo...

Edo. Il rivale che resta vinto, deve prestare omaggio al vincitore, lo abbiamo giurato.

Fin. È vero: un buon militare non manca mai alla sua parola. Fosti più fortunato di me, ti cedo la sposa e l'eredità.

Mal. Accettate la metà dei tesori che lasciò il duca di Calderhal, e le ricchezze vi compensino di un bene (*dando la mano ad Edoardo*) che non era più in mio potere l'accordarvi.

Edo. Aggradisci l'offerta, e conservami la tua amicizia.

Fin. Di cuore.

Edo. Amici, sarete tutti ricompensati. Andiamo al castello, ed ogni anno verremo a festeggiare questa per noi memorabile notte.

FINE DELLA COMMEDIA.

NINA

OSSIA

LA PAZZA PER AMORE

PERSONAGGI

IL CONTE, padre di
NINA.
GIORGIO, balio del conte.
MARIANNA, governante di Nina.
LINDORO.
BIAGIO, } contadini.
CECCO, }
CATERINA, } contadine.
BITA, }
LENA, fanciulla contadina.
GIANNI, fanciullo contadino.
Contadini e contadine di varie età.
Un Pastore che suona e non parla.
Giardinieri, Servitori e Cacciatori che non parlano.

La Scena è nel castello del Conte.

OSSIA LA PAZZA PER AMORE

ATTO UNICO.

Giardino: in faccia un cancello di ferro che riferisce nella strada maestra; accanto al medesimo un sedile di marmo; dietro al cancello una collina con strada praticabile che va al villaggio.

SCENA PRIMA.

Marianna, Giorgio, Biagio, Cecco, e quattro altri Contadini di varia età.

Mar. Sicchè mi assicurate che lo zelo vostro e il vostro amore non si stancherà mai verso la povera Nina?

Gio. Vi par egli, signora Marianna? E chi non dev'essere penetrato della sua trista situazione? Chi può stancarsi d'amare un angiolino, come la nostra cara padroncina?

Mar. Ella riposa sotto quegli alberi: (*accennando di dentro*) e di qui possiamo vegliare alla sua custodia, senza turbare il suo riposo.

Gio. Sì, sì; eccola là, la veggo: come dorme tranquilla, poverina! Allegramente, allegramente. (*forte assai*)

Bia. Zitto, voi la destereste a questo modo.

Cec. Non interrompiamo questo momento di quiete che il cielo le concede.

Mar. Dice bene: non vi fate sentire.

Gio. È vero, è vero: zitti, zitti.

Mar. Quella vostra aria sempre lieta, caro Giorgio, quegli occhi beati, quella faccia contenta, come mai s'accordano con tanto dolore?

Gio. Oh ve lo dirò io: s'accordano benissimo.

Mar. Ma come?

Gio. Come? Perchè lo son fatto così.

Mar. La ragione è ingenua; ma come può essere che un cuore...

Gio. Oh sarà come sarà! Mia madre si sarà dimenticata d'insegnarmi a piangere.

Mar. Gl'infelici imparano presto.

Gio. Ed io non l'ho imparato mai: e si ne ho mandate giù delle grosse, sapete? Allegramente, allegramente. (*c. s.*)

Mar. Ma piano, per carità.

Gio. Piano come volete.

Bia. Ma diteci, signora Marianna, si può sperare almeno la sua guarigione?

Mar. Ah! ogni speranza è vana: si è fatto di tutto, e tutto inutile!

Gio. E tutto inutile?

Bia. Poverina!

Cec. Sventurata!

Gio. Guardate che disgrazia per lei, per il conte suo padre e per tutto il villaggio!

Bia. Signora Marianna, ricordatevi che ci avete promesso cento volte di raccontarci la causa della sua disgrazia.

Gio. Oh, si, si, è vero: ebbene?...

Mar. Ebbene, cari amici, ora vi racconterò tutto.

Gio. Io, come antico balio del padrone ho saputo qualche cosa, e ho detto quello che ho saputo; ma si desidera d'intendere da voi minutamente tutte le circostanze del fatto.

Mar. Accostatevi dunque tutti e ascoltate. (*tutti la circondano in attenzione*) Vi è nota la nascita e le ricchezze del padre di Nina. Lindoro, che fu con essa allevato, non potè vederla senza amarla, ella era nata sensibile; Lindoro era virtuoso, e fu perfettamente corrisposto. Il conte vedeva con piacere questa fiamma nascente, e lusingò Lindoro di accordargli la mano di sua figlia: finalmente si determinò il tempo per questo dolce imeneo. Un rivale più possente e più ricco si presenta; il conte cade nella debolezza di frangere i suoi impegni: la povera Nina ne geme, Lindoro si dispera, il conte insiste, e l'infelice Lindoro è scacciato e trattato senza nessun riguardo: io voglio parlare in suo favore, mi s'impone silenzio, e non mi resta che unire le mie lagrime a quelle della mia padroncina.

Gio. È dunque vero! fu il conte: il figlio mio ch'è stato capace di una simile azione! Io non poteva crederlo; egli ch'è sempre passato per un sì buon padre, per un sì buon amico!...

Bia. Che! non lo sapete? I signori pensano come torna lor bene.

Cec. Oh certo, veh! Non è più il tempo che la parola...

Gio. Oh via, non tocca a noi a giudicarli; seguitate, signora Marianna, non v'interromperemo più.
Mar. Lindoro voleva almeno dare l'ultimo addio alla sua Nina.
Gio. Poverino!
Mar. Il mio cuore non potè negargli un sì leggero contento.
Gio. Brava.
Mar. Gli do l'appuntamento nel parco, ci conduco Nina, distinguiamo già la voce di Lindoro, ma nel momento istesso si fa sentire ancora quella del suo rivale; s'ode crescere l'altercazione, si sente rumore di spade... Lindoro dà un grido, cade, e noi vediamo scorrere il sangue di lui. Nina perde l'uso de'sensi; corro al castello a chiedere aiuto; vengono dei servi, la trasportano mezza morta, e quando riapre gli occhi, il primo oggetto che se le presenta... è suo padre che tiene per mano l'assassino di Lindoro, e le comanda di riguardarlo come suo sposo. Nina, resa muta dal terrore e dalla indignazione, non può reggere all'orribile conflitto del suo povero cuore; vorrebbe parlare, e il suo dolore le tronca la voce; vorrebbe piangere, e le sue lagrime s'inaridiscono sugli occchi suoi: cangia d'effigie; la ragione le si turba; una febbre divoratrice e un delirio spaventevole s'impossessano di tutti i suoi sensi; la presenza di suo padre, quella dell'odioso rivale non fanno che vieppiù accrescere i funesti sintomi; s'impiegano tutti i soccorsi dell'arte; essa

è resa alla vita, ma oimè! si cerca invano di ristabilire la sua ragione. Il genitore pentito, disperato, non può reggere ad una vista sì dolorosa; fugge alla città, e lascia a me un sì caro deposito; e Nina, più interessante e più rispettabile che mai, offre agli occhi di chi la vede una deplorabile vittima della severità e dell'amore.

Gio. Povera creatura!

Bia. Infelice ragazza!

Cec. Meschina!

Gio. E Lindoro?

Mar. Egli morì qualche giorno dopo; ma quando ci giunse la notizia della sua morte, Nina aveva perduta del tutto la memoria di questo fatale avvenimento. L'idea di Lindoro tenero, fedele; questa idea, tanto tempo cara al suo cuore, è la sola che non si è cancellata giammai dalla sua memoria, e che l'occupa ogni momento: essa lo crede sempre in viaggio e sul punto di ritornare. Vedete voi quel sedile, quasi dirimpetto alla strada maestra? Ebbene, tutti i giorni ella viene costà ad aspettarlo; il freddo, il sole, l'intemperie delle stagioni, nulla può distoglierla: ella si siede, porta un mazzolino di fiori che raccoglie per lui; passata l'ora, sospira, si rasciuga le lagrime e parte colla vana lusinga di vederlo nell'indomani.

Bia. Ma e suo padre?

Mar. Oppresso dal duolo e dal rimorso, mi scrisse appunto ieri, che gli si è resa insopportabile una lontananza che lo priva di vedere la sua

cara figlia: egli ritorna... ma, oh Dio! non possiamo offrirgli altra consolazione, che quella di unire al suo il nostro pianto.

Gio. Povera Nina!

Bia. Tanto buona!

Cec. Tanto generosa!

Bia. Anche troppo; e voleva appunto dirvi... Ma ecco il padrone, ritiriamoci.

Mar. Sì, sì, partite, cari amici; egli avrà forse piacere di parlarmi da solo a sola.

Gio. Andiamo, andiamo. Addio, signora Marianna; vi raccomandiamo la cara padroncina. (*parte seguito da Biagio, da Cecco e da quattro altri Contadini*)

Mar. Non dubitate: ella è troppo cara al mio cuore... Che buona gente sono questi contadini!... Ma il padrone si accosta; oh come egli è afflitto.

SCENA II.

Il Conte e Marianna.

Con. Mia cara Marianna, io vengo divorato dall'inquietudine e dal dolore. Ebbene, quali notizie?...

Mar. Ah! signore, esse non sono più felici di prima.

Con. Oh Dio! E dov'è al presente?

Mar. In questo boschetto.

Con. Oh cielo! se mai mi ha veduto!...

Mar. Non temete; ella dorme ancora, ed io le vado vicino ad attendere che si desti. (*parte*)

SCENA III.

Il Conte solo.

Amabile e sventurata figlia! e perchè non puoi tu comprendere una parte almeno di quegli affanni crudeli che figli son del mio rimorso? Oh cieco istante di rigore, dovrai tu costarmi il riposo di tutti i miei giorni? Ella era vicina ad esser felice col virtuoso Lindoro, io godeva della prossima loro felicità: l'interesse, la vanità, l'orgoglio, tutto hanno distrutto. E chi fu il barbaro ministro delle loro sciagure? Io, io, suo amico, suo padre!... oh memoria funesta che mi dispera e mi avvilisce!...

SCENA IV.

Giorgio, Biagio, Cecco, due altri Contadini, e detto.

Gio. Signore... perdonate l'ardire...

Con. Ah sei qui, caro Giorgio!

Gio. Sì, signore, son qui, io, e questi buoni amici, che sono gli anziani del villaggio... ma non vorremmo disturbarvi...

Con. No, no, amici miei, tanto più se veniste ad offrirmi l'occasione di esservi utile.

Gio. Oh signore, grazie alla vostra bontà e a quella della signora Nina, noi non manchiamo di nulla, poichè bisogna che sappiate ch'ella

non conosce nessuno, eccettuati i poveri, e che si è scordata di tutto, fuori della sua solita abitudine di farci del bene.

Con Ella dunque è ancora sensibile a questo piacere? Oh! qual gioia mi cagionate!.. questa è la prima che provo dopo tanto tempo d'affanni.

Gio. Ella ci regala sempre, signore; Marianna le somministra il denaro e ci proibisce di ricusare per non disgustarla; eppure, signor padrone, noi ce ne facciamo scrupolo.

Con. Di ricevere da lei? Ah! no, cari amici, poichè altrimenti mi privereste dell'unico mezzo di farle gustare un qualche momento felice.. Accettate, accettate tutto, e sempre. Il cielo ascolta benigno i voti dell'onesta povertà; imploratelo per mia figlia e per me, pregatelo che vi esaudisca, e ci avrete ricompensati anche troppo.

Gio. Oh signore, se non facciamo altro che questo! non v'è nè anche un bambino tanto alto, (*piegando la vita ed abbassando la mano*) non un vecchio cadente che non preghi notte e giorno per veder cessare il vostro cordoglio. Vedrete alla lunga chi la vincerà. Oh allegramente, ve lo dice Giorgio.

Con. Oh quanto, miei cari, vi sono obbligato! Ma frattanto che Marianna è appresso di lei, voi che la vedete ogni giorno, ditemi, informatemi di sua salute: mi hanno scritto ch'ella era perfettamente ristabilita.

Gio. Oh, signor sì, di qua in giù, sì, sta bene, (*accennando dalla fronte in giù*) ma poi...

Con. Oh Dio! Ma come passa il suo tempo? passeggerà spesso?

Bia. Tutto il giorno.

Con. Sola?

Cec. Quasi sempre.

Con. Il passo malinconico? Lo sguardo tetro?

Gio. E come! Fa certi occhi che muovono compassione a chi la vede: ma nel tempo istesso s'ella incontra un qualche povero, un qualche vecchio... insomma, uno di noi, la sua fisonomia si rallegra, e mostra tutto il contento.

Con. Ella si rallegra! Deh! statele sempre d'intorno. Ma dite, parla essa mai di suo padre?

Gio. Oimè!

Con. Che cos'è?

Gio. Un giorno vi fu uno che vi nominò alla sua presenza, e addio! pianti, sospiri, un pallore mortale, e non parlò più.

Con. Oh Dio! non mi nominate mai più.

Bia. (Quanto lo compiango!)

Con. Il cielo mi punisce ben severamente!

Gio. Egli si placherà.

Con. Mia figlia non mi ama più!

Gio. Vi amerà.

Con. Non ardisco lusingarmene: ma almeno mi soffrisse vicino a sè.

Gio. Vi soffrirà, vi amerà e guarirà... Via, caro padrone, sperate, sperate.

Con. Ah! no, no; non mi resta che il pianto.

Gio. Ebbene, se non potremo consolarvi, divideremo le vostre pene. Allegramente...

SCENA V.

Marianna ch'esce frettolosa, e detti.

Mar. (*al Conte*) Ella viene a capo basso, con gli occhi fissi, e il suo mazzolino in mano: ella vorrà esser sola; non la disturbate.

Con. Io mi sommetto a tutto; ma promettimi che la vedrò, che la sentirò...

Mar. Nascondetevi tra quegli alberi; potrete vederla a vostro piacere: assisa su quel sedile, ella recita spesso dei versi che compone da sè, e che si scorda subito dopo: sovente ancora si pone in mezzo alle contadine e contadini del villaggio, li previene, li accarezza, ed è piena di giubilo quando le corrispondono.

Gio. Figuratevi, signore, se lo facciamo di cuore.

Con. Eccola: conducetemi via; non potrei resistere alla brama di stringerla al paterno mio seno. (*si ritirano tutti*)

SCENA VI.

Nina coi capegli sciolti, vestita di bianco e con mazzolino in mano.

Il suo passo è ineguale: si arresta, sospira, va a sedere sul sedile di marmo col viso verso il cancello, e tace per un istante.

Questa è l'ora ch'egli deve venire... egli verrà... oggi... questa sera... me l'ha promesso... e dove

egli sarebbe più felice che appresso a quella ch'egliama, e da cui si è teneramente amato? — Questi fiori... sono per lui... questo cuore... per lui... E non viene! Oh! sono pur lunghi i giorni!... come tutto spira tristezza! Esisto io o non esisto?... No, non vivrò fino ch'egli non sarà a me vicino... e non viene! Forse qualcuno glielo impedisce... E chi?... non so... Essi!... crudeli... Non istò punto bene... nè qui... nè altrove... Ma se Lindoro venisse! Oh! allora starei bene per tutto.

SCENA VII.

Marianna che si accosta adagio adagio, e detta.

Nin. Ah, sei qui, mia cara!... Non mi ricordo mai quell'altro tuo nome. *(alzandosi)*

Mar. Marianna.

Nina Mi piace più il primo.

Mar. *(con affetto)* Ed io...

Nina Ebbene, cara, egli non viene ancora!

Mar. Certamente qualche insormontabile ostacolo...

Nina Ah! si... se sapessi dove trovarlo... Credi tu ch'egli sia molto lontano?

Mar. *(sospirando)* Lontanissimo.

Nina Tu sospiri!

Mar. *(confusa)* Mi dispiace per voi... Signora, là ci sono le vostre amiche.

Nina *(allegra)* Oh bene, brave: falle venire, e portami qualche cosa da regalarle.

Mar. Subito. Venite, *(verso il fondo)* venite, avanzatevi. *(parte)*

SCENA VIII.

Nina, Caterina, Bita, Lena, Gianni, altri Contadini e Contadine di tenera età, poi Marianna che torna portando un canestro con entro pane, frutta, due fazzoletti colorati di seta e due bianchi.

Nina Buon giorno, mie care, buon giorno. Voi avete ben molta premura per me! Non mi abbandonate giammai, non vi stancate di stare con me; l'avere pietà per gli sventurati è un gran merito presso il cielo... Eccomi qua, vedete; l'aspetto sempre, e non viene mai! Ma ditemi, vi siete ricordate di pregare il cielo perchè lo faccia ritornare al più presto?

Cat. (*e con lei gli altri tutti*) Signora sì, signora sì.

Nina Scommetterei che non avete tenuto a mente il suo nome.

Lena (*forte e vivace*) Lindoro.

Gia. (*con sentimento e a mezza voce*) Il vostro caro amante.

Nina (*con gioja*) Il mio caro amante? Sì, sì, bravo: tu dici bene: tieni, tieni. (*gli presenta il suo anello*)

Gia. Questo poi!...

Nina Se non ho altro.

Gia. E che n'ho io a fare? (*in atto di prenderlo*)

Nina Oh bambino mio, non posso dartelo: tu non sai chi me l'ha regalato! E che direbbe egli al suo ritorno, se non me lo vedesse più? Tieni,

invece, caro mio, tieni: tenete anche voi altre. (*dispensando regali portati da Marianna*) Egli verrà.. oh! quante belle cose gli diremo quando sarà arrivato! Io ne penso mille e mille... ma poi me le scordo... ma che importa? ne ho di quelle da dirgli che non mi scorderò mai... Ma se ritarda di più, non potrò dirgli nulla perchè mi troverà morta.

Mar. Morta! che mai dite?

Cat. No, voi vivrete, e vivrete per noi.

Lena (*e con lei gli altri tutti*) Sì, per noi.

Nina Sì, ella vivrà per voi, per te, (*a Marianna*) e per Lindoro... Ma voi piangete! (*guardando verso il cancello*) No, no, mie care, rallegratevi meco: oh contento! Mi è parso vederlo.

Mar. (Egli è il conte: non avrà potuto resistere al desiderio di parlare a sua figlia.)

SCENA IX.

Il Conte, Giorgio e detti, poi un Pastore.

Con. a (*Giorgio*) Accostiamoci: ella mi osserva e sembra che mi guardi senza timore.

Gio. (Certamente ella non vi riconosce.)

Con. (*sospira e si avanza*)

Nina (*guarda per qualche tempo fisso il Conte, mostra a grado a grado dell'inquietudine e si nasconde dietro a Mar.*) Cara, Andiamo via.

Mar. Perchè?

Nina Veggo là un certo uomo... andiamo via.

Mar. Voi lo affliggerete.

Nina Lo affliggerò? io!... lo credi? Ebbene, resterò: io non voglio affligger nessuno. Ma chi è egli?

Mar. (*confusa*) È... un viaggiatore.

Nina Viaggiatore! (*pensando*)

Mar. È venuto a chiedere ospitalità.

Nina Ha fatto benissimo. L'hai tu ringraziato?

Mar. Oh, sì, signora.

Nina Bene: ma io... non ardisco di parlargli: egli mi dà soggezione!.. parlagli tu... (*il Conte si allontana afflitto*) Egli si allontana! Che! avrebbe timore di me? Signore, signore, appressatevi, non abbiate paura d'una povera figlia: ella è Nina; tutti la conoscono e la compiangono; restate, restate con noi.

Con. Resterò, se la mia presenza non vi è importuna.

Nina Egli ha parlato, e... non so perchè... ho sentito una scossa al cuore.

Con. (*con dolore*) (Oh Dio! sempre...)

Nina Non mi sento altro: scusate: nel vedervi, un timore... bisogna compatire lo stato in cui sono... se voi ne sapeste la causa, sono certa che vi sentireste commosso.

Con. (*trattenendo il pianto*) Nessuno può prender parte alle vostre pene quanto io.

Nina Voi sospirate! Avete anche voi degli affanni?

Con. E quanto grandi!

Nina (*vivamente*) Ebbene, piangeremo insieme... E che cosa venite e far qui? Aspettate voi qualcheduno?

Mar. Il dialogo si avanza: ritiriamoci qua indie-

tro, ragazze. (*va nel fondo, seguita dai Contadini e dalle Contadine*)

Nina Perchè non rispondete? Aspettate voi qualcheduna?

Con. (*affettuoso*) Vengo a cercare mia figlia.

Nina Voi avete una figlia! .. Voi l'amate, non è vero? Voi la rendete felice?

Con. Questo è tutto ciò che desidero.

Nina Ah! che il cielo vi protegga e vi consoli! Sì, rendetela felicissima; non l'affliggete giammai; e soprattutto se ella amasse, guardatevi bene dall'opporvi alla scelta del cuore di lei. . se sapeste quanto male ciò cagiona .. (*col più profondo dolore*)

Con. Lo so...

Nina (*con forza*) Ah! no, no; voi non potete saperlo.

Con. (Che supplizio!)

Nina. Ecco, osservate me: io una volta era felice, prima che Lindoro se ne fosse andato: e adesso non fo altro che piangere; affliggo tutti, sono abbandonata a gente straniera, non ho più nè parenti, nè appoggi...

Con. Non avete un padre?

Nina (*scuotendosi e pensando*) Un padre!... io? — No, no, non l'ebbi giammai. — Ah! se avessi avuto un padre, egli mi avrebbe protetta, mi avrebbe unita a Lindoro; e la povera Nina non sarebbe qui sola a passare i tristi suoi giorni aspettando quello che ella ama, ed a stancare la pietà di quelli che le stanno d'intorno.

Con. Ah! Nina, voi mi lacerate il cuore! (*addoloratissimo*)

Nina E qual cosa vi ho detto? No, no, buon forestiere, non mi fate più quegli occhi; lasciate quell'aria tetra, siate allegro.. le lagrime non devono essere che per Nina. (*abbassa il capo, resta immersa in profondi pensieri*)

Con. (*trasportato dalla tenerezza*) Mia cara... (Perchè non posso dire mia figlia! Oh Dio! Io non ardisco proferir un nome sì dolce!)

Nina (*s'allontana trista e pensosa, e va a sedere con gli occhi fissi al cancello*)

Mar. (*manda via i Contadini e le Contadine che vanno sulla collina, e si avanza al Conte*) Ella adesso non vi sente più.

Nina (*con occhio smarrito*) Il pianto... sempre... me ne andrò.. Oh no, no... perchè domani... lui... qui... (*sorride*) Domani!... (*sospira*) Che domani!.. (*cade in una tetra malinconia*)

Mar Vedete, eccola caduta in una profonda fissazione, da cui bene spesso duriamo gran fatica a distorglierla. Ora ho mandato quelle ragazze ad avvisare il solito pastore, il quale non attende che un cenno per fare alcune suonate che sogliono distrarla dalla sua cupa tristezza. Approfittateanche voi signore di questi momenti, per rimettervi dal turbamento in cui siete.

Con. (*allontanandosi*) Vi può essere un padre più sventurato! (*si sente di dentro la zampogna, poi apparisce alla cima della collina un Pastore che suona, ed i Contadini e le Contadine con lui*)

Nina Ah! mia cara, ecco il pastore che suona.

Mar Si: hanno terminato il lavoro, e adesso si uniscono tutti.

Nina (*con ansietà puerile*) Senti, senti. (*seguita il suono, e l'ascolta con gioja innocente, facendo la battuta*)

Mar. Andiamo al villaggio con esso, e ricondurremo con noi quegli a cui destinate i vostri regali.

Nina Che! v'è ancora qualche cosa da regalar loro?

Mar. Oh si, non dubitate.

Nina Ebbene, corriamo... (*volge gli occhi al sedile e riprende la sua tristezza*) Bisognerà dunque andare senza Lindoro, senza avergli dato il mazzolino che ho fatto per lui! (*lo lascia sul sedile colla maggior espressione*) Addio fiori, alberi, uccelli, testimonj giornalieri delle mie pene... Sedile, su cui versai tante lagrime, addio: io tornerò ben presto a rivedervi. (*sale sulla collina, e seguita il cammino preso dal Pastore, dai Contadini e dalle Contadine*)

Con. (*accostandosi a Marianna*) Seguitela.

Mar. Eh non temete, non la lascio; ma non bisogna ch'io mostri tanta premura di badarle, poichè ciò le da pena: le sono però sempre tanto vicina, che non apre bocca ch'io non sia lì.

Con. Quante obbligazioni!

Mar. Niente, signore: mi sento per essa trasportata dal mio cuore e dall'attaccamento ch'ella m'inspira Vado a raggiungerla. (*parte*)

SCENA X.

Il Conte solo.

Ogni parola che le sfugge dal labbro sopra di me, sopra di Lindoro, è un acuto stile che mi trapassa nel cuore! Oimè! quando anche ella ricuperasse la ragione, vedendosi priva di lui, non si farebbe che variare la trista serie delle sue pene crudeli... (*volgendosi ad osservare*) Ma che cos'è quella confusione in quel viale del parco? I servitori in tumulto... le mie guardie da caccia... Un giovine nel mezzo d'essi!... Egli si dibatte... Si userebbe forse qualche violenza? Ma ecco Giorgio che viene correndo.

SCENA XI.

Giorgio tutto affannato, e detto.

Gio. Ah! signore.. ah! figlio mio .. sappiate... Oh! che casi!...
Con. Tu sei tutto turbato! E che fu?
Gio. Oh! non potreste mai immaginarlo.
Con. Tu aumenti la mia inquietudine.
Gio. Lindoro...
Con. Ebbene?
Gio. Non è morto.
Con. Lindoro!
Gio. Io non poteva dar fede a' miei occhi.
Con. Tu l'hai veduto?

Gio. Egli è qui.

Con. Egli?

Gio. Egli.

Con. E non ti saresti ingannato?

Gio. L'ho veduto: egli è desso, egli è desso; ne sono sicuro.

Con. Ma per qual prodigio... E come nel parco?

Gio. Appena è arrivato, ha cercato di sedurre i giardinieri: li ha pregati di lasciarlo entrare: diceva che bramava soltanto di vedere la padroncina e parlare a Marianna: ciò ha dato loro sospetto; ed essi gliel'hanno negato. In vista di ciò si è licenziato, ha fatto un giro, e ha scavalcato il muro; ma gli hanno fatto la posta, e te l'hanno circondato. Egli faceva resistenza... per fortuna mi sono trovato là io, e l'ho riconosciuto; ho detto subito a loro che non se lo lasciassero fuggire; e sapendo il piacere che voi ne avreste provato, non ho più sentito il peso degli anni, sono corso a gambe, e provo il maggior contento di avervi affrettata d'un momento la gioja che una tale notizia ora deve recarvi.

Con. Ah! mio caro amico! qual felice novella! Dunque il cielo l'ha conservato e l'ha condotto fino a noi! Presto, che lo guidino qui, e badi bene ciascuno di non dirgli nulla, che Nina...

Gio. Eh! vi pare? L'ho proibito a tutti... ma eccolo, eccolo.

Con. Venga, e poi partite tutti.

SCENA XII.

Lindoro pallido, con capegli sparsi, senza cappello, circondato da Giardinieri, da Cacciatori e da Servitori, e detti.

Lin. Dove mi strascinate? Non sapete a quale nemico mi abbandonate?

Gio. Allegramente, (*a Lindoro*) non temete; il signor conte è buono.

Lin. Egli è un ingiusto, un crudele!

Con. No, io vengo...

Lin. Per insultare al mio dolore?

Con. No, vengo per dividerlo teco, figlio mio.

Lin. Vostro figlio!

Con. Potrai tu rigettare un nome sì dolce? Ah! vieni fra le mie braccia. (*abbracciandolo con trasporto*)

Gio. Bravi, bravi: pace, pace. Andiamo, amici, a rallegrarci anche noi. (*parte coi Giardinieri, Cacciatori e Servitori*)

SCENA XIII.

Il Conte e Lindoro.

Lin. (*ch'è tra le braccia del Conte*) È questo un sogno, un incanto? Io, io fra le vostre braccia!

Con. Sì, caro figlio: io ti stringo al mio seno, giacchè il cielo ha qui diretti i tuoi passi per addolcire i mali che mi trafiggono il cuore. (*lasciando libero Lindoro*)

Lin. Come! voi...
Con. Oh Dio! L'infelice Nina...
Lin. Che! forse la morte?...
Con. No, ella respira ..
Lin. (*con gioja*) Respira...
Con. Si... ma... Oime! io tremo in palesarti...
Lin. S'ella vive, e quale altra sciagura può sovrastarmi? Oh Dio! avrei forse perduto il suo cuore?
Con. No, ella te lo ha sempre serbato.
Lin. Dunque non vi sono più sventure per me.
Con. Infelice!
Lin. Ella vive, ella mi ama, voi approvate il nostro amore, e che dunque?...
Con. Tu la vedrai...
Lin. Io ne anelo l'istante.
Con. Temilo piuttosto.
Lin. Come?
Con. Tu non hai dunque più inteso parlar di lei dopo quel fatale duello?
Lin. Fui trasportato moribondo presso un amico; persuaso che Nina fosse già sposa del mio rivale, era indifferente a tuttociò che si poteva fare di me; ma finalmente risanato, malgrado mio, dalla mia ferita, divorato dall'amore, dall'inquietudine, detestando questa vita che mi è conservata, richiamando un resto di forze, ingannai le vigilanti cure di quello che mi teneva lungi da questo soggiorno, sono volato per veder Nina, dirle che l'amo ancora, e poi morire a'suoi piedi.

Con. La voce della tua morte si era sparsa per tutto, e Nina...

Lin. Ne fu sensibile: quale contento!

Con. Che dici? Colpita da sì fatale e inaspettata notizia, la sua ragione...

Lin. Oh Dio! Nina... forse l'ha perduta?

Con. Pur troppo.

Lin. (*con furore*) Ah! ecco l'opera vostra, della vostra inflessibile severità... Ed io sarò testimonio!... Barbaro padre!

Con. Deh! figlio mio, non mi mortificare di più: pensa quanto sono già sventurato!

Lin. Perdonate all'eccesso della mia disperazione: ella è orribile!

Con Sarà sempre minore della mia, poichè io sono il reo, e tu sei innocente.

Lin. Dunque... ella... ah! non oso ricercarvi più oltre.

Con. La sua ragione è del tutto smarrita; ella non riconosce più alcuno.

Lin. Non riconoscerà nemmeno Lindoro?

Con. Io lo temo; ma tu la sentirai però parlar sempre di te.

Lin. (*con gran gioja*) Di me? oh cielo!

Con. Essa viene ogni giorno ad attenderti su quel sedile.

Lin. (*andando in fretta verso il sedile*) Su questo?

Con. Sì, e colà assisa sempre ti chiama.

Lin. (*allontanandosi dal sedile*) Ella dunque si rammenta ancora il mio nome?

Con. Esso è il solo che non si è scordata; fa ogni

giorno un mazzolino di fiori, che poi lascia colà.

Lin. (*corre al sedile*) Si, eccolo .. Essa l'ha formato per me? E dov'è al presente? (*tornando verso il Conte*) Andiamo, padre mio, corriamo a lei...

Con. T'arresta... e modera la tua impazienza: conviene che io vegga prima Marianna; è necessario di prevenirla, di consultarla; tornerò subito a narrarti ciò ch'ella mi avrà detto. Resta, te ne prego, e ardisco fino di comandartelo. (*esce per la porta del cancello*)

SCENA XIV.

Lindoro solo.

Quale cangiamento di sorte! ma altresì quale avvenimento fatale! Nina sventurata! tu priva di ragione per me!... E potrò io sopportar la tua vista?... Oh! quante rimembranze dolci e crudeli mi desta la veduta di questi luoghi tanto a me cari! Ella passeggiava giuliva per essi al mio fianco, oggetto di consolazione d'un padre, di tenerezza d'un amante e di contento a tutte queste buone genti; ora l'interesse e l'ambizione la fanno esser cagione di pena mortale a chi l'adora, di compassione a chi la conosce, e di crudele rimorso all'affascinato suo genitore.

SCENA XV.

Il Conte è detto.

Con. Marianna stupida, attonita, rapita, non sa a che consigliarci; ella teme, ella spera... Ma Nina viene!...

Lin. (*vedendo scendere Nina dalla collina*) Io la veggo!... Quale disordine ne'suoi begli occhi! .. Ah! padre mio!

Con Allontaniamoci: ti avvezzerai a grado a grado a questo tristo spettacolo. Allorchè ti sarai rimesso dal turbamento che ti cagiona il suo stato ti farai vedere: converrà che tu venga per quella strada maestra; entrerai dal cancello, e quando ti troverai seco, la tua prudenza ti suggerirà ciò che si dovrà fare per richiamar la sua ragione, senza arrischiare i suoi giorni.

Lin. Si .. andiamo... il cielo ci assisterà... Ella... Ah! fuggiamo, non ho cuor di guardarla. (*partono*)

SCENA XVI.

Nina tenendo per mano Lena e Gianni, seguita da Giorgio, Biagio, Cecco, Caterina e Bita, e da altri Contadini e Contadine di varia età.

Gio. Evviva la nostra cara padroncina, che ci ama e che ci soccorre. Animo, figliuoli, se non possiamo con altro, ringraziamola colle nostre voci di giubilo.

Bia (*e con lui tutti gli altri, fuori di Nina*) Evviva, evviva

Nina (*lasciando in libertà Lena e Gianni*) Le vostre cure e l'amor vostro calmano l'eccesso di mia tristezza. Che dite voi di gratitudine? Amatemi, non mi abbandonate, e farete anche troppo per me.

Gio. Eppure ho in idea che presto sarete contenta.

Bia. Anch'io guardate.

Col. E tutti lo desideriamo di cuore.

Gio. Il vostro amante tornerà...

Nina Oh dolce pensiero!...

Bia. Fra otto giorni... domani. .

Bit. E forse anche oggi...

Gio. (*alle Contadine*) (Oh badate veh! non iscoprite...)

Nina Ah! cari amici, voi lusingate la mia speranza.

SCENA ULTIMA.

Lindoro che s'accosta al cancello seguito dal Conte, Marianna sulla collina, e detti.

Gio. Vedrete, vedrete, se si dice la verità. (Oh! ecco l'amico: lasciamo operar la natura.) Figliuoli, egli è tardi, torniamo alle nostre case. Addio, signora Nina; state allegra: il cielo consolerà voi e tutti noi ancora. Andiamo.

Nina Addio... addio. .amici... a rivederci domani. (*accompagna al cancello i Contadini e le Contadine che si ritirano*)

Lin. (*in questo momento spinge il cancello, e si ritrova in faccia a Nina*)

Nina (*gettando un grido*) Ah! (*si pone una mano alla testa e una al cuore, poi le congiunge in maniera espressiva; dice qualche accento interrotto, indi corre verso Marianna*)

Con. (*a Lindoro*) E dove corre?

Lin. Sembra ch'ella abbia provato...

Con. Sì, ma non ci lusinghiamo ancora...

Nina (*prende Marianna per mano, e la conduce velocemente in faccia a' Lindoro*) Vedi tu? (*con somma agitazione*)

Mar. (*affettando di non saper ciò che dica*) Ebbene?

Nina (*con impazienza*) Vedi tu, dico?

Mar. (*freddamente*) Sì, è quello che voi aspettate.

Nina Quello, tu dici? quello? Non osava crederlo; ma, non t'inganneresti già? Guarda come è melanconico! Ah! se fosse Lindoro, potrebbe egli mostrarsi afflitto rivedendo la sua Nina? Se fosse Lindoro, Nina potrebbe ancora soffrire, sarebbe ella tuttavia sventurata?

Lin. Oh! Dio! quanto sono commosso!

Nina La sua voce! Hai tu sentita la sua voce? (*a Marianna*) Oimè!... la mia testa!... Un dolore... Una nebbia agli occhi!... Deh! per pietà, non mi lasciate in questa incertezza.

Mar. (*con calore*) Ma sì, sì; è desso, è desso.

Lin. Il tuo amante.

Con. Tuo padre...

Nina (*facendo un moto di spavento*) Mio padre,

ha detto? Mio padre! Egli viene qui? Oh Dio! E che vuole da me? Come potrò obbedirlo? Dove andrò?... Salvatemi, salvatemi dal suo sdegno... Voi non rispondete?.. Ah, voi non siete più quelli a'quali or ora parlai. E perchè mi avete ingannata? — Oh! quanto male mi avete fatto! Lindoro non è venuto... no!.. Egli non verrà più! — Che luogo è questo! (*con ispavento*) Dove m'hanno condotta?... Tutta questa gente... Lasciatemi.. ritiratevi... allontanatevi.. E dove vanno? (*con dispiacere*) Deh! (*a Lindoro*) chiunque voi siate, abbiate pietà di me! (*cade nelle braccia di Marianna*)

Lin. Essa perde l'uso dei sensi.

Mar. Respira appena!

Con. (*disperato*) E tutto per cagion mia! (*si ritira in un canto*)

Lin. Nina, vedete Lindoro, il vostro afflitto Lindoro.

Nina (*tornando in sè, ma sempre con aria smarrita*) Tu hai nominato Lindoro: lo conosci? L'hai tu veduto? Per pietà calmami... guariscimi.. (*prende la mano di Lindoro e la pone sulla sua fronte*) Stabilisci le mie idee... Il tuo aspetto è sì dolce!... Non ti scostare da me; tu rassicuri il mio cuore... Mi pare che sempre... una pietra... un ghiaccio.. ed ora un animato calore, un contento in mirarti... (*guardando il Conte*) Ma quello là mi dà soggezione...

Con. (*si ritira ove sono i Contadini e le Contadine*)

Nina Ho tante, tante cose da dirti...

Lin. (*con gioja*) A me?

Nina Sì, a te: dimmi, dimmi ciò ch'egli fa, ciò ch'egli pensa, dove si trova, dove l'hai lasciato, e perchè non viene?

Lin. (*imbarazzato*) Ma...

Nina Tu pensi alla risposta?... Vorresti tu pure ingannarmi?

Lin. Ne sono incapace.

Nina Lo credo: rispondi dunque.

Lin. Ma s'egli comparisse davanti a voi?

Nina Tu mi dici sempre voi, voi; io ti dico tu; fa lo stesso, te ne prego.

Lin. Ebbene, s'egli comparisse dinanzi a te...

Nina Bravo.

Lin. Tu forse non lo riconosceresti.

Nina Se ciò fosse, bisognerebbe dire che Nina avesse perduta affatto la ragione.

Lin. (Infelice!) Almeno se le sue sembianze sfuggirono dalla tua memoria, il suo cuore...

Nina (*vivamente*) Oh! sì, sì, il suo cuore! Poichè qual mortale ha mai avuto un cuore come il suo? Dimmi, mi ama egli sempre?

Lin. Egli ti adora più che mai.

Mar. (*fa un gesto di compiacenza, e si ritira vicino al Conte*)

Nina Più che mai! Oh! manco male. Nessuno non mi ha mai saputo rispondere a questa ricerca: erano tutti sordi e muti. — E sai tu quanto è passato fra noi? i nostri amori, i nostri contenti, le nostre pene?

Lin. Ah sì, tutto è qui dentro scolpito. (*accennando il cuore*)

Nina Qui dentro!... hai ragione: qui soltanto è

dove si sente... Bene, tu dunque mi racconterai tutto ciò che a noi è accaduto; poichè uno dei miei più gran dispiaceri si è di essermi dimenticata ogni cosa.

Lin. Tu l'amavi dunque di cuore?

Nina Guardate quello che mi domanda? Se lo sanno tutti.

Lin. Oh! qual gioja, mia cara amica!

Nina Mia cara amica! Mi parla tal quale come lui. (*con gioja*)

Lin. Si, te lo giuro, perfin che vivo ti parlerò come lui.

Nina Oh! qual contento in sentirmi parlar così.

Lin. Egli ti diceva sovente: io t'amo.

Nina Ed io gli rispondeva lo stesso.

Lin. E lo dici anche oggi?

Nina Anche oggi.

Lin. Deh, dillo a me per lui.

Nina Io t'amo. (*teneramente*)

Lin. E per me?

Nina (*con più tenerezza*) Io t'amo, io t'amo.

Lin. Oh momento felice! o parole consolatrici!

Nina Di': mi vuoi tu promettere una cosa?

Lin. Con tutto il cuore.

Nina Di non lasciarmi più.

Lin. Ti sarò sempre vicino.

Nina Ad ogni istante?

Lin. Mattina e sera.

Nina E poi domani, e poi doman l'altro, e poi sempre?

Lin. Sempre.

Nina E se sarò afflitta?

Lin. Ed io ti consolerò...

Nina Oh quanto benedico la sorte di questa unione! E come ti chiamerò?

Lin. Tuo amico, e non potrai ingannarti.

Nina Mio amico! Sì, sì; ti chiamerò mio amico... (*con sorpresa osservando il mazzolino di fiori che Lindoro ha in petto*) Ma chi t'ha dato quel mazzolino?

Lin. Lo ritrovai su quel sedile!

Nina Su quel sedile! Sai tu che l'ho fatto per lui?

Lin. (*presentandoglielo*) Lo rivuoi?

Nina No, non ardisco; e in vederlo dinanzi a te, mi sembra di provare lo stesso piacere, come quando lo formava per lui... Ma tu m'hai promesso di dirmi... non lasciar nulla, veh, nulla; neanche la più minima circostanza.

Lin. Non dubitare.

Nina Comincia, via.

Lin. (Deliziosa e crudel situazione!)

Nina Parla.

Lin. Dal primo giorno che Lindoro ti vide, ti amò.

Nina (*con gioja*) Dal primo giorno!

Lin. Stette lungo tempo senza aver coraggio di dirtelo.

Nina Eppure fa tanto piacere sentirlo dire!

Lin. I soli suoi occhi si esprimevano.

Nina E i miei?

Lin. Parlavano... Lindoro allora ti palesò la sua tenerezza.

Nina La sua tenerezza! Sì, sì, me ne ricordo.

Lin. Dopo questo momento, te ne parlava ogni giorno.

Nina Ogni giorno!... ogni giorno: me ne ricordo.

Lin. Ti discorreva della speranza che nutriva d'esser tuo sposo.

Nina Sposo! Oh dolce nome!

Lin. Veniva sovente con te e con Marianna a passeggiare in questo giardino, e si poneva sopra quel sedile.

Nina Oh! l'amo tanto quel sedile.

Lin. (*prendendo la mano di Nina*) Colla sua mano stringeva la tua...

Nina Colla sua mano... è vero, è vero; appunto come fai tu.

Lin. Ti guardava teneramente. (*con grande espressione*)

Nina Oh! come lo imiti bene! (*in questo mentre Marianna s'accosta a Nina, il Conte pure si avanza alcun poco, i Contadini e le Contadine restano ancora indietro, ma non tanto come prima*)

Lin. Tu ti sentivi commovere.

Nina Come adesso.

Lin. Lo ascoltavi senza collera.

Nina E chi potea concepirne contro di lui?

Lin. Un giorno...

Nina (*vedendo Marianna, con vivacità*) Ah mia cara, egli sa tutto, tutto, tutto.

Lin Un giorno, tuo padre...

Nina (*trista*) Aspetta... non me ne ricordo più.

Lin. (*vivamente*). Approvava l'amor di Lindoro.

Nina (*tornando serena*) Ah! sì, sì.

Lin. Gli permise anche di offrirti un anello per pegno della sua fede.

Nina (*vivace*) Eccolo, non l'ho mai lasciato.

Lin. Marianna era teco.

Nina (*ricordandosi a poco a poco*) Marianna!... quella la... Marianna, vieni... Lindoro era qui.. (*al Conte vedendolo indietro*) Accostatevi anche voi, non ho più paura. (*il Conte s'avvicina*) Tu! (*a Lindoro*) Voi! (*al Conte*) Ella (*indicando Marianna*) Ah! (*gettando forte un sospiro*) Mi pare adesso di non aver nulla a desiderare. (*segue pantomima espressiva tra il Conte, Lindoro e Marianna. I Contadini e le Contadine s'avanzano lentamente e circondano Nina*)

Lin. (Oh cielo benigno!)

Con (Oh momento felice!)

Nina (*a Lindoro*) Seguita, seguita, amico mio.

Lin. L'anima tua si mostrava tranquilla, e Lindoro concepiva a ragione una speranza favorevole... quell'istante doveva decidere di sua sorte.. Animato dalla presenza di Marianna, da uno sguardo di tuo padre... oh mia Nina! io ti diedi per la prima volta il sacro nome di sposa.

Nina (*stupita, nè potendo esprimere i suoi interni sentimenti, guarda Marianna, abbraccia Lindoro, e lascia cadere il capo sulla di lui spalla*) Oimè!

Lin. Io ti strinsi fra le mie braccia, e nulla più ascoltando che l'ardente amor mio, baciai la tua bella mano colle mie labbra infuocate! (*baciandole la mano*)

Nina Oh Dio! Quale rimembranza! Non è esprimibile ciò che mi sento nel cuore. (*si copre il viso colle mani*) Qual sogno!... Come mi sveglio!... Qual calma tranquilla... Ah! padre mio... siete voi? (*con affetto*)

Gio. Egli è desso, egli è il babbo, e quest'altro è Lindoro. Allegramente: evviva, evviva!

Bia. (*e con lui gli altri Contadini e Contadine*) Evviva, evviva!

Nina La contentezza... il timore... ah padre mio, perdonatemi, io moro ai vostri piedi. (*inginocchiandosi*)

Con. (*alzandola*) Alzati, figlia mia; abbracciami, (*abbracciandola*) rasserenati: tutto è cangiato.

Lin. Sì, tutto, fuori che il cuore di Lindoro.

Nina (*con gioja e timore*) Lindoro mi ama... Lindoro vive ancora!...

Con. E Nina è felice.

Nina Felice!

Lin. (*tenendola sempre abbracciata, e alzando la mano al cielo*) Oh Dio onnipossente, sii tu testimonio e garante di mia promessa!

Con. (*volgendo le mani verso il cielo*) Esaudisci i miei voti.

Nina (*vedendo il Conte e Lindoro in questa attitudine, cade in ginocchio alzando le mani verso il cielo*) Rendi ad essi Nina degna di loro!

Con. Figlia mia! (*abbracciandola e alzandola*)

Lin. Mio bene!

Mar. Mia cara padrona!

Gio. Ora almeno nessuno m'impedirà di dire al-

legramente, allegramente! (*tutti sono commossi dalla contentezza*)

Nina Ecco Marianna: ecco Giorgio. (*i Contadini e le Contadine si accostano*) Si, li riconosco tutti: i loro sembianti allegri, inteneriti... Ma, chi sa se questo mio male crudele..

Con. (*vivamente*) Esso era cagionato dalla perdita di colui che tu amavi, e una talesciagura non può più avvenirti; poichè da oggi egli diviene tuo sposo.

Nina Ah! mio padre! Ah! amico mio!...

Con. (*colla maggior allegrezza*) Finalmente poi tu mi riconosci.

Lin. Nina.. tu sei mia.

Nina Che calma! che dolce gioja! Circondata da si adorabili oggetti... si, io sento, non mi resta più nulla a temere. (*tutti allegri e abbracciati partono*)

FINE DELLA COMMEDIA.